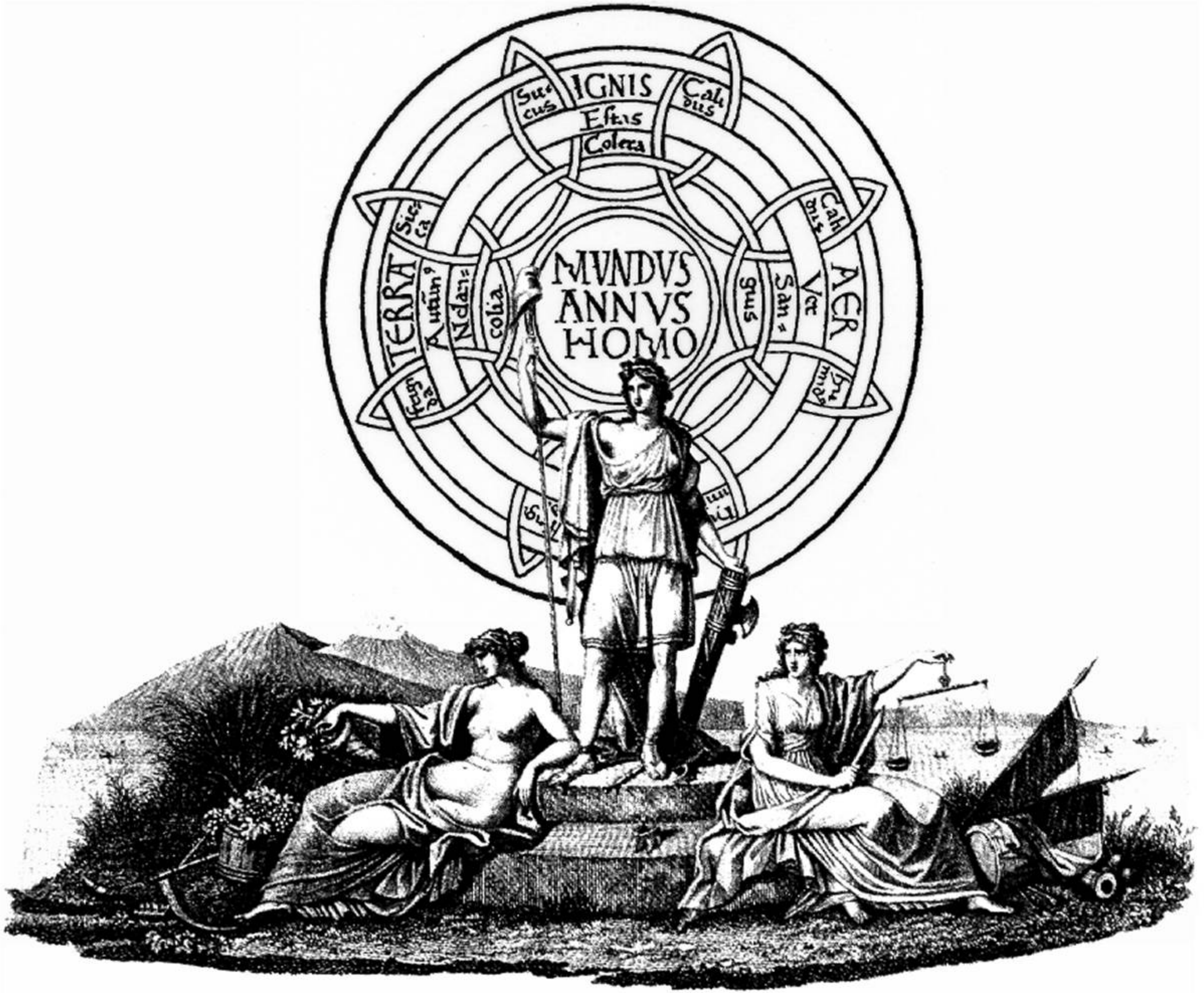




The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

a
c
n
1290

D. LEVI

GIORDANO BRUNO

LE LOTTE DEL PENSIERO

Dramma in 5 Atti

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquino"

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

ROMA

EDOARDO PERINO, EDITORE

1890.

PREZZO DEL PRESENTE DRAMMA - L. 1,50



GIORDANO BRUNO o LE LOTTE DEL PENSIERO



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

D. LEVI

a
c
n
1290

GIORDANO BRUNO

LE LOTTE DEL PENSIERO

DRAMMA IN CINQUE ATTI



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

ROMA

EDOARDO PERINO, EDITORE TIPOGrafo

VIA DEL LAVATORE, 88.

1889.

All' Egregio

Prof. GIOVANNI BOVIO

Deputato.

« La statua, — » tu scrivevi nella lettera diretta al Comitato Universitario pel Monumento a Giordano Bruno, — « la statua è mezzo lavoro; dovete darle parola e moto, trasferirla dalla piazza alla scuola. » E scuola al pubblico fu spesso, in Italia, il Teatro. La tragedia, la grande tragedia, da Alfieri a Foscolo, a Niccolini ed altri, accese e tenne vivo in Italia il foco per la libertà; e rammento, come la mia generazione che ora tramonta, cresciuta, educata a quei nobili entusiasmi, fu da quella parola potente spinta all'azione che condusse al rinnovamento politico. Ora, al politico deve succedere l'intellettuale e morale; e il Teatro, richiamato all'alto suo uffizio, potrà divenirne uno degli stimoli e dei mezzi più efficaci.

All'eroe politico sottentra quello del pensiero e

della scienza, e, come uno dei tipi più sublimi dell'eroismo dell'intelletto e della volontà, la coscienza nazionale proclamava testè l'autore degli Eroi ci furori, G. Bruno.

« Ma animare la statua, - » tu dici ancora nella tua splendida lettera - « è più difficile che farla. » — Io ciò tentai: Ci sono riescito? Ne dubito; ma mi giova aver additata la via; e dirò come Ulrico von Hutten: Ho osato.

E questo mio saggio, che risponde al tuo invito, accogli con quell'affetto, e speranza nell'avvenire del nostro paese, col quale a te lo intitola

il tuo
D. LEVI.

Torino, 1 Agosto 1889

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

PERSONAGGI

GIORDANO BRUNO

SIR FOLCO GREVILLE, inglese, di lui amico

ROTA, operaio di Romagna

DUCA ASCANIO COLONNA

BERNARDINO DI COSENZA } Cospiratori

CONTE DI VENTIMIGLIA

TOMMASO CAMPANELLA

SOFIA MORGANA

FRATE MONTALICNO

IL VESCOVO SCARAMPA

IL CARDINALE BELLARMINO

IL CARDINALE SANSEVERING

IPPOLITO MARIA, Gen. dell'Ord. di S. Dom. } Giudici
del Tribunale
del
S. Uffizio

PADRE ALONS, Gesuita

FLAMINIO ADRIANO Cancelliere del S. Uffizio

CAPRAIO

CAPO BRIGANTI Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

GUARDIANO del Castello Colonna di S. B. Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

Banditore - Aguzzini - Messaggerio del S. Uffizio - Ombra di Giobbe,
di Prometeo, d'Isaia, di Gesù - Corporazioni diverse di Carbonai,
operai, donne, monaci, Francesi, Tedeschi, Spagnoli, ecc., ecc.

Quadro I. Monte S. Ciriaco sopra Ancona. — II. Montagna negli
Abruzzi in vista del Gran Sasso d'Italia — III. Castello dei Colonna.
— IV. Carcere del S. Uffizio, in Roma — V. Camera del S. Uffizio —
VI. Sala del Tribunale dell'Inquisizione, in Roma. — VII Casa in Roma.
— VIII, IX e X. S. Uffizio in Roma.

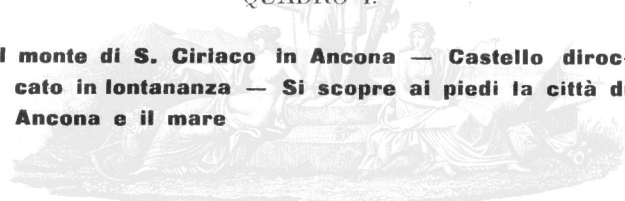
Epoca: 1594-1600.



A'TTO PRIMO

QUADRO I.

Il monte di S. Ciriaco in Ancona — Castello diroccato in lontananza — Si scopre ai piedi la città di Ancona e il mare



Scena I.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

FOLCO GREVILLE — ROTA, operaio tessitore.

FOLCO GREVILLE. Aguzza bene la pupilla — Guarda là nel fondo del mare; che vedi?

ROTA. Vedo spuntare nell'ultimo orizzonte una nave: — fila a vele spiegate verso Ancona.

GREV. Quale la bandiera?

ROTA. La scorgo appena — Si avvolge tortuosa intorno alle vele e alle antenne — Ecco, la scopro: è il leone di S. Marco.

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

GREV. Non è la nostra.

ROTA. Eccone un'altra. — Move dalla Dalmazia o dall'Istria. — Ha per stemma la Mezza Luna.

GREV. È un bastimento turchesco.

ROTA. Un'altra ancora; e un'altra che la segue -- Sembrano battelli degli Uscocchi, dei Cavalieri Gerosolimitani o dell'ordine di S. Stefano e di Malta, che corrono, predando l'Adriatico.

GREV. Dovrebbero guerreggiare contro i Turchi, e invece tengono l'onde per corseggiare i Cristiani.

ROTA. L'Adriatico è omai divenuto il mare dei ladri. Gli Uscocchi derubano i Veneziani, i Cavalieri Gerosolimitani i Veneziani, quei di Malta i Gerosolimitani — Turchi e Spagnuoli a gara, chi meglio saccheggia e mette a ruba.

GREV. Noi attendiamo tal preda, che nessuno ci contrasta.

ROTA. Tranne la Santa Inquisizione. Ma perchè non tentasti di liberarlo a Venezia, mentre lo traevano fuori dai Piombi?

GREV. In Inghilterra, appena si seppe che il Leone di San Marco, fornicando colla *Lupa Romana*, avea deciso di consegnare *Giordano Bruno* alla Santa Inquisizione, radunai alcuni dei più fidi e animosi fra i suoi discepoli, e i nostri fratelli, per recarci in Italia. — Volammo a Venezia: qui ci accordammo col Conte Ventimiglia e altri dei nostri fratelli, Liberi pensatori, e Riformatori sparsi,

e ordinati in vendite e maestranze, per istrapparlo dalle unghie dell'Inquisizione. Assoldammo un manipolo di Gondolieri che, uniti ai miei bravi inglesi, dovevano piombare sulla nave veneta, profittando del momento che consegnavano il filosofo, per trasportarlo sulla nave pontificia.

ROTA. E come mai?...

GREV. Il Tribunale n'ebbe lingua; mutò l'ora e il luogo della consegna. Il naviglio salpò nel fitto della notte; a noi non rimase altro partito che inseguirlo; e i miei bravi marinai riescirono di sopravanzare il veliero pontificio, che si fermò a Sinigaglia.

ROTA. Ed ora la vostra nave?

GREV. Eccola colà, a bocca del porto, che attende per attraversargli la via e muovere all'assalto — Tutto nel porto e nel mare è ormai disposto per liberarlo.

ROTA. Già il sole cade, e il veliero pontificio non arriva ancora.

GREV. Il sole tramonta fra le nubi cupe e minacciose: è la lotta fra la luce e le tenebre: di chi la vittoria, e quando?

Scena II.

SOFIA MORGANA e detti.

SOFIA (*Sofia esce precipitosa dalla torre diroccata*

che distinguesi in fondo alla scena). — Eccolo!

Eccolo! Ha già varcato le alture di Sinigaglia.

GREV. Come potesti scoprirlo? — Io, per quanto aguzzi la pupilla, non so scorgere pure una vela.

SOFIA. Prendi questo cilindro, e l'avvicina all'occhio.

GREV. (*Mette l'occhio nel canocchiale*) Ora lo veggio.

ROTA. Per bacco! lo scopro io pure. Ecco lo stemma pontificio, la bandiera gialla del Santo Uffizio.

GREV. La mia nave sta alla vedetta... Spiega le vele...

Va, Rota, non perdere un momento. — Ti affretta al porto. — Raccogli i nostri uomini, e movete loro incontro; io sarò in breve tra voi.

ROTA. Volo, e prima che annotti, spero condurlo in salvo tra i nostri. (*Esce*).

GREV. (*Tenendo tra le mani il canocchiale*) Signora! Che è mai questo congegno?

SOFIA. Egli stesso, il filosofo, a me lo consegnava prima di partire pel lungo esiglio. Era rimasto chiuso più giorni nella sua cella fra i monti delle Calabrie, che il popolo chiamava: la Cella del Filosofo, il Monte della Meditazione. Un mattino ne uscì raggiante di gioia, e venne ad incontrarmi tenendo questo strumento in mano.

GREV. E che meccanismo è mai cotesto?

SOFIA. Egli collocò qui dentro due vetri da lui preparati, convessi ed inuguali: « Qua dentro, disse, vengono ad incontrarsi i raggi che emanano dagli oggetti lontani e si riflettono in un punto della

retina per decusazione, riproducendo esattamente l'immagine in guisa, che ti si avvicina e ti pare toccarla. » E così dicendo mise a contatto la lente oculare col mio occhio: ed io, stupita, vidi i monti, i campi, le foreste lontane, come per incanto, avvicinarsi, rispecchiandosi nella mia pupilla..... Rimossi indi le lenti, e tutto sparve.

GREV. E forse queste hanno aperte al suo sguardo le vie dei cieli...

SOFIA. In fatto calò la notte, una notte stellata, luminosa come l'anima di Bruno... Mi fece salire sulla torre che aveva edificata sul tetto della sua cella; avvicinò a' miei occhi un congegno simile a questo, ma più grande e con cristalli più larghi, l'appuntò verso i Cieli e disse: « Guarda »

GREV. E che vedesti?

SOFIA. Vidi allora orizzonti immensi dischiudersi nei firmamenti, come dianzi, sopra la terra. Fu come una rivelazione che si levava sopra il genere umano recante il nuovo Verbo. Non più un Sole brillava al mio sguardo, non un cielo si spiegava innanzi al mio spirito, ma infiniti padiglioni di cieli; non faville ammiccanti, ma Soli a folle, e famiglie di Soli, ed etere più turchino e più luminoso, e spazi più vasti, e poi astri più fitti e più profondi orizzonti. La mia vista perdevasi maravigliata, abbagliata in tanta fiumana di luce; e l'anima mia saliva, saliva, senza mai incontrarsi in un dove;

perchè l'Eterno è dovunque e non sa di confini.
GREV. Ed il filosofo intanto ?...

SOFIA. Egli mirava: ed io, estatica, scendevo dal Cielo per affissarmi, come in un astro, sopra la sua fronte divinamente bella e luminosa. Alfine rompendo i silenzio, e additando la infinità dei cieli: « Quelle disse, è il Salterio, la Bibbia dell'Universo; quella la scala mistica insieme e reale, per cui la mente di gradino in gradino ascende misuratamente alla infinitudine di Dio » — Io non mi stancavo dal contemplare, e i cieli non ristavano dal versare nuove meraviglie sul mio spirito. Era più che una visione, era come tutta una creazione non mai veduta nè pensata, che vedevo dischiudersi innanzi a me, e mi rapiva in alto; quando Egli: « Questi vetri, disse, aiutano l'occhio a scoprire spazi lontani: pure il tuo spirito veleggia in regioni ben più remote ove non arrivano i miei cristalli. Lassù è l'infinito de' Cieli; qui, — e posava la mano sul mio cuore, — l'infinito del sentimento; e qui, — toccandomi il fronte, — l'infinito del pensiero, in cui si compendia l'universo. Va e diffondine la luce sulla faccia della terra. »

GREV. E forse allora cominciò il grande apostolato, che riempì della sua scienza l'isola d'Albione.

SOFIA. « Tenebre profonde, disse ancora, occupano il mondo dei popoli; a noi il dissiparle! » — « E come potrai tu lottare contro tanti nemici in-

« sidiosi, -- io ripresi, -- tu invisò, perseguitato? »
 « Tempo è già nel quale conviene recare la Buona
 « Novella, predicare l' Evangelo Eterno. Il primo
 « che Gesù diffuse dalla Giudea, si compendia-
 « in una parola « Amore. » Il secondo si riassume
 « pure in una parola: « Intelletto e Verità. »

REV. Tale la dottrina che predicò nei convegni se-
 greti di Londra; e noi, presaghi della grande sven-
 tura, noi gli dicevamo un giorno: « Gesù morì
 crocifisso. » Ed Egli, impassibile, « In ogni tempo,
 ripeté: da Prometeo a Socrate ad Arnaldo da
 Brescia, a Huss, chi vuol giovare all' uman genere
 deve far getto della vita, ed io sono pronto a
 tutto. »

SOFIA. Tetre nubi s'addensavano fin d'allora sopra il suo
 capo. Un prelato, il Montalcino, l'aveva accusato
 come eretico presso il Santo Uffizio. — I suoi
 amici l'incalzavano perchè fuggisse. « Io, mi disse,
 avrei desiderato di portare prima la parola nelle
 Calabrie, indi in tutta Italia. — Ora la via mi è
 chiusa; mi è forza emigrare. » Ed io mi taceva
 commossa e smarrita, quand' Egli: « Sofia, pre-
 parati a tutto. Prendi questo cilindro di vetri
 e questa Croce; con quello potrai tu prima ve-
 dermi, riconoscermi, quando ritornerò dal mio
 apostolato nelle regioni lontane; con questa croce
 saluterai la mia morte » — La tua morte! gridai
 atterrita. Ed egli tranquillo: « La morte è libera-

zione. » Indi a pochi giorni, cercato, perseguitato dall'Inquisizione, partiva per l'esiglio.

GREV. E tu lo hai seguito.

SOFIA Io l'accompagnai fino a Roma; poi seco lui vagai, sempre insidiata, per la campagna Romana sino a Civitavecchia: ivi egli s'imbarcò sovra un battello genovese, e più no 'l vidi sino al suo ritorno a Venezia. Qui speravamo potesse riprendere l'apostolato negli Abruzzi, nelle Calabrie; e tutto era pronto per riceverlo nelle nostre contrade, dove contiamo numerosi fratelli e sodalizi, quando piombò sopra lui l'Inquisizione. Ed ora....

GREV. Ora sapremo strapparli dalle unghie feroci, e renderlo all'Italia... Ma guarda! parmi che il Veliero si avvicini.

SOFIA. Veggo un altro battello che sembra inseguirlo, stringerlo da presso.....

GREV. È il mio, coi miei Inglesi che s'appressano a contendergli il passaggio. Tutto è preparato, l'ora del cimento è giunta. Volo io pure alla lotta e spero poterlo qui portare in breve, e salvo.

SOFIA Qui ti attendo. Egli sarà stanco, affranto....

GREV. Fa che tutto sia pronto nel sotterraneo, per accoglierlo, rifocillarlo. Forse questa notte stessa dovremo ripartire, gettarci ai monti, per penetrare negli Abruzzi. (*esce*).



Scena III.

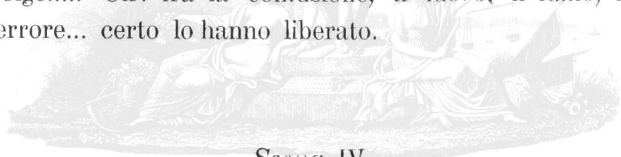
SOFIA sola.

Quale ansia! Quali palpiti infocati, o cuor mio! Riescirà a liberarlo?... Quest'incertezza mi uccide. Pure Dio veglia su di lui, — lo disse sempre: — ma sarà il Dio che redime e salva, o il Dio che uccide? Vincitore, o martire, tu devi trionfare nei secoli; vivrai eterno nella memoria dei popoli.... come nel mio cuore... Ma quale è questa passione che a te mi trae e mi avvince di nodi indissolubili? È un amore che non ha nome e non comprendo io stessa.... e mi trasforma e mi fa grande.... La vita, lontana da te, o Bruno, è per me strazio; innanzi a te mi turbo, tremo, mi esalto. — Pure se tu sèi grande per intelletto — l'amore, che infoca questo povero cuore di donna è passione più sconfinata, è ardore che consuma e non s'estingue. Egli porta sulla fronte la luce del genio, nell'occhio la passione dell'anima, sulle labbra il bacio dell'amore e della morte.... Oh! vivere teco, teco insieme morire!... Ma ti affrena, o cuore; levati all'altezza di lui; attendi imperturbata gli eventi.

(Appunta il canocchiale verso il mare e guarda).

Ecco, il vascello si avvanza a vele spiegate. Inalbera lo stemma pontificio sulla tolda... oh! è Lui... è Lui...

Siede incatenato sul banco a poppa... due aguzzini gli stanno al fianco, — sta pensoso.... si riscuote..... Il suo sguardo, quello sguardo fulmineo, scorre tranquillo sulle onde agitate — guarda il lido, le colline sovrastanti.... Oh! potesse ravvisarmi! Com'io lo abbraccio, lo circondo collo spirito! — Ecco, il vascello inglese, slanciandosi, attraversa il passo alla nave pontificia, le contrasta l'ingresso nel porto. — Altri navigli fanno forza di remi, lo circondano.... l'urtano, gli si scagliano incontro impetuosi... Un lampo, un altro ancora: subito un tuono scuote la spiaggia. — Una nube di fumo avvolge il bastimento..... l'involta allo sguardo..... Si dissipa il fumo — La nave pontificia, assalita, urtata d'ogni lato, vacilla, si ripiega, si capovolge..... Oh! fra la confusione, il fuoco, il fumo, il terrore... certo lo hanno liberato.



Scena IV.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Vico/leccia" (CISB)

Il FRATE MONTALCINO e detta.

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

MONT. *¶(Entra mentre pronunzia queste parole).* L'hanno liberato!... oh! ma per pochi istanti.

SOFIA. Chi sei, che vuoi?

MONT. Non mi riconoscete, Sofia? non riconoscete l'antico vostro concittadino Calabrese... e adoratore...
(alza la cocolla da frate che `gli copre il viso)

SOFIA. Voi, frate Montalcino! il genio del male!

MONT. E dell'amore per voi, per voi, o Sofia.

SOFIA. Amore sulle vostre labbra è blasfema. Andate!

MONT. Da voi dipende che divenga salute per lui e...
per voi.

SOFIA. Voi lo denunciaste quando eravate suo discepolo,
a Napoli; lo insidiaste a Roma; lo vendeste a Venezia: ora quale altra nefandità state macchinando
contro di lui, qui in Ancona?

MONT. Io tengo in mano il filo della cospirazione, e potrei
sfatarla; perderlo ancora o... salvarlo.

SOFIA. E per salvarlo che chiedete?

MONT. Voi lo sapete, o Sofia. Da dieci anni ardo per voi
d'un amore che mi fa feroce, odioso a me stesso!...
delirante!... Sotto la cocolla del monaco arde il
cuore dell'uomo. — Questo amore mi rese delatore
del maestro, spergiuro verso la Chiesa, ab-
bietto ai miei occhi stessi. Voi sola, potreste rial-
zarmi.... e forse salvare lui.

SOFIA. Ciò dipende dall'opera vostra... da voi.

MONT. Come lo potrei, se voi non mi porgete la mano;
se non me ne ispirate la forza... se l'amore che
mi accieca, si converte in odio, in abborrimento
per tutto!

SOFIA. È quell'odio che ci dividerà per sempre. An-
date!

MONT. Sofia, non cacciatemi: vedete, sono deliro, in-
sensato (*le afferra una mano*).

SOFIA. Lasciatemi, lasciatemi, non posso, non voglio ·
alcuno s'avvicina, andate.

MONT. Vado, ma oh!... noi ci rivedremo! (*esce*).

Scena V.

FOLCO DI GREVILLE, detta, poi BRUNO.

SOFIA. (*correndo precipitosa verso Folco*). È salvo?

GREV. È salvo: la lotta fu breve, ma tremenda. — La nave pontificia, vedete, è là in fiamme, la ciurma dispersa, o trucidata: ma Lui è salvo.

SOFIA. E passò nel vostro vascello? — Nol trasportate in Inghilterra?

GREV. Rifiutò recisamente, fu inflessibile: « Qui, disse, mi trasse la Provvidenza, qui devo continuare il mio apostolato, o qui immolarmi pel Vero. »

SOFIA. Sempre lo stesso: indomito, non curante di sè, della sua vita. Ed ora?

GREV. Eccolo. (*entra Bruno con Rota e altri*).

SOFIA. (*Slanciandosi incontro a Bruno*). Oh, Bruno! mio amico, mio maestro. — Luce dell'anima!

BRUNO. Sofia, mia Sofia, nobile cuore! Pur te riveggo, ti serro sul mio petto!

SOFIA. Tu sei stanco, affranto...

BRUNO. I polsi, lo vedi, sono contusi dalle catene; le membra affrante dalle torture, ma l'anima è in-

domita e il cuore tranquillo; in rivederti mi sento raddoppiare la vita.

GREV. E potresti partire subito? metterti in viaggio?

BRUNO. Lo posso; se occorre.

SOFIA. Siamo scoperti. — Il frate Montalcino...

BRUNO. Lui, sempre lui!... Il Genio funesto.

SOFIA. È qui, spia ogni nostro passo, c'insidia.

BRUNO. Si parta.

GREV. Ma hai tu le forze di seguirci?

BRUNO. Le troverò se voglio. Dove andremo?

ROTA. Ci getteremo ne' boschi, negli Abruzzi, dove molti fidi ci attendono.

BRUNO. La meta?

ROTA. Il castello dei Colonna, a piedi del Gran Sasso d'Italia, fido ritrovo dei nostri.

GREV. Voi, Sofia, potreste precederci a cavallo.

SOFIA. Sono parata a tutto.

GREV. Ecco là un cavallo, pochi famigli sono già pronti, precedeteci nel castello.

SOFIA. Addio, Bruno, là ti attendo.

GREV. E noi, prima che spunti il giorno; si parta.

ROTA. All'erta, in viaggio.

FINE DELL'ATTO I.

ATTO SECONDO

QUADRO II.

Montagne negli Abruzzi. — Si scorge in lontananza il gran Sasso d'Italia ed un castello sull'erta a fianco del Monte.

Scena. I.

BRUNO, FOLCO GREVILLE, ROTA e alcuni famigli.

ROTA. (*a Bruno*). Tu hai membra d'acciaio. Ti arrampichi e corri su per questi greppi, quasi tu fossi il vento garbino.

BRUNO. Qui, fra queste aure libere, montane, su queste alture, sento centuplicarmi la vita; dimentico i due anni passati in fondo ai sotterranei, o sotto i piombi vigilati del S. Uffizio a Venezia; dimentico le strette, gli squassi delle torture. Guarda: le impronte delle corde e delle catene segnate entro

queste povere carni già tornano in cicatrici.... Oh! patria mia! o mia Nola! In queste folate d'aria delle mie Calabrie, in queste correnti di luce, di profumi montani, d'aliti vivificatori, torno qual'ero un tempo; sento risuscitarsi in me forze ignote per sfidare le ire del destino, le insidie degli uomini.

ROTA. Ora che avanziamo verso Aquila occorre farci guardinghi.

GREV. La prudenza non è mai soverchia in questi luoghi. — Conviene fare come i nottivaghi a cui la tenebra rende gli uffizi del Sole.

BRUNO. Sofia ci ha preceduti col suo fido poledro, volava di greppo in greppo, come un'amazzone alata, ed ora sarà giunta al castello dei Colonna.

ROTA. E noi procuriamo di studiar bene la strada e di non perderne il bandolo lungo queste boscaglie e queste viuzze intrigate. — Ecco un capraio che potrà istruirci.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Scena II.

Free digital copy for study purpose only

CAPRAIO e detti.

ROTA. Buon uomo: Dista molto di qua il castello dei Colonna?

CAPRAIO. Tre ore appena. — Eccolo là sulla vetta di quel dirupo a fianco del nostro Gran Sasso d'Italia.

ROTA. E la strada è sicura abbastanza?

CAPRAIO. Ci va una capra zoppa, se il lupo non l'intoppa.

ROTA. E i lupi abbondano in questi paraggi?

CAPRAIO. D'ogni pelo, e d'ogni vello. — Ma vi sono lupi a due piedi e senza coda.

ROTA. E di che sorta?

CAPRAIO. Masnadieri della banda Sciarra e di Re Marcone; soldati che disertarono la bandiera del papa o di Spagna; bande di fuorusciti, di bravacci al servizio dei Colonna, degli Orsini o d'altri baroni: ci sono eretici, che si gettarono alla macchia, sgherri del S. Uffizio sulle loro pesta, evasi di galera; infine ne vediamo d'ogni colore e d'ogni risma.

ROTA. E voi, siete sicuro?

CAPRAIO. E che possono prenderci? — La nostra povertà ci difende. — Li lasciamo passare, e noi, colle nostre pecore....

BRUNO. Così facessero pure tutti i pastori! Ma quanti pastori si mutano in lupi!

CAPRAIO. Dite bene, Eccellenza; dice il proverbio: Non date le pecore in guardia al lupo.

ROTA. Talora la pecora è infetta.

CAPRAIO. Una pecora marcia ammorba un branco. Ma di grazia, voi, persone dabbene, per dove siete diretti?

ROTA. Pel Castello dei Colonna. Quale la via più spiccia?

CAPRAIO. Prendete questo sentiero scavato nella roccia,

che serpeggia intorno al burrone, e riesce ad un piano sassoso; colà inerpicatevi per le creste taglienti e fiancheggiate da un rivo: giunti alla vetta, vedrete rizzarsi di fronte gli spigoli nevosi del Gran Sasso, e a fianco il Castello dei Colonna.

ROTA. E il duca fermò colà la sua dimora?

CAPRAIO. Scacciato da tutte le sue castella della Campagna Romana, riparava in quell'ultimo rifugio. — Ma devo lasciarvi. — Il sole è in alto, e quando la luce dà il sole, il pastore non fa parole (*per uscire*).

ROTA. Grazie, buon amico. — (*A Folco*). Staremo qui a riposare un poco, e riprenderemo il cammino prima che annotti.

GREV. Riposa tu, Bruno; io starò alla vedetta per attendere i nostri.

BRUNO. Non ne sento il bisogno; cerco soprattutto solitudine ed aria. Entrate voi colà, in quella capanna; io attendo i compagni.

GREV. Allora alziamo qui un segnale, servirà loro di guida (*sollevano una bandiera in vetta al monte, si ritirano*).

Scena III.

BRUNO solo sopra la vetta d'un burrone.

Quanto anelai quest'istante! — Trovarmi solo, col mio pensiero, in faccia alla natura! Spezzare i vincoli che

mi legano ad una società insidiosa, frivola e corrotta ; confuso, immedesimato colla natura, vivere divinamente sotto questa procacità di selve, contemplare in tutta la sua bellezza la divina Anfitrite !

Qui, respirando la fragranza di vergini fiori, l'aere profumato dalle piante selvaggie, dalle roccie muscose, mi sento rivivere ; e le correnti dell'aria, che portano le fragranze rapite alla Campania Felice, alla mia Nola, al monte Cigala, mi rifanno fanciullo, e ripenso la casa paterna... e piango ! (*breve silenzio*).

Quanta pace in questo fremere, in questo condensarsi della vita ! Quante voci in questo silenzio !... E dai monti proruppero le parole rivelatrici, che riscossero il genere umano.... Il Sinaï, l'Oreb, il Golgota, l'Olimpo, ciascuno reca la sua parola. — E tu, Gran Sasso d'Italia, che domini due mari ; tu che vedesti cento civiltà, cento popoli, sorgere, tumultuare, cadere, frangersi, come marosi, a' tuoi piedi, parla ! parla ! Qual'è il Verbo che maturi ne' tuoi silenzi ?... Quale ? Ch'io lo mandi, lo riecheggi ai viventi ! Giovanni Aquilecchia" (CISB)

Ecco, da quest'altezza sento elevarsi una moltitudine di voci dalle foreste, da' verdi pascoli, dai torrenti fragorosi, agitati, dalle cascate frangentisi, dai larghi oceani, dal turbinio dei venti ; voci confuse e distinte ad un tempo, le quali concorrono a intessere il vasto concerto, la eterna canzone, l'inno armonioso della terra coll'uomo, dell'Universo con Dio. — È il *Vario* che domanda d'identificarsi con l'*Uno*. — Il *Me* coll'*Io*.

Tutto risponde a tutto; le mutevoli evoluzioni delle forme innumerevoli con la Essenza Infinita. E ciascuno, scorrendo per la ruota delle mutazioni continue, tende all'*Uno Infinito!* (*breve silenzio*).

E costoro hanno tutto separato e scisso per dominare sicuri sulla discordia di tutti. — Hanno divisa la natura dall'uomo, proclamandola decaduta e rea, l'uomo dall'uomo, l'individuo dalla famiglia, popolo da popolo, il cielo dalla terra, l'uomo da Dio, Dio dal cuore dell'uomo. — E sopra questo rovinio del mondo fisico e morale, sollevarono, sovrani e numi nel loro orgoglio, sè stessi, e gridarono: Prostrati, obbedisci! — Colmare l'abisso che costoro hanno scavato tra mondo e mondo e tra cielo e terra; stringere con vincoli di *verità* e di *giustizia* l'uomo coll'uomo, razza con razza, troncando il dissidio, l'antagonismo tra Dio, l'uomo e la natura, ricollocare la terra ne' Cieli, sì che il Cielo penetri fra gli uomini; e Dio immanente parli nel cuore dell'uomo; e popoli, e razze si abbraccino nel Dio *Uno*! — Dissipare la triplice menzogna, della falsa metafisica, della falsa religione, della falsa scienza: dalla vita naturale suscitare la intellettuale, dal pensiero osservatore l'evidenza e la scienza; dalla moltitudine l'*Uno*: associare natura, pensiero, scienza per modo, che l'uomo ritemperato dalle forze vive dell'universo, traverso la moralità e la giustizia, si elevi al semplice, al puro, all'uno: ecco il mandato imposto a me stesso, la parola redentrice che vorrei prorompesse dal Gran Sasso d'Italia per ispandersi sui popoli del mondo.

Una lotta a morte impegnai per diffondere questa parola, — lotta contro i sofismi, i pregiudizî, gli errori, le violenze, le menzogne, e contro la *Bestia trionfante*.....

Tutti si levarono contro di me, ed io, con pochi veggenti, contro tutti. A me unica corazza la mia volontà incrollabile; leva e spada il pensiero; scudo la coscienza intemerata. Contro di me schierate le potenze del male, la frode, il tradimento, le violenze, la voracità... In questo certame, lo sento, io dovrò soccombere...

Ch'io cadrò morto al suolo ben m'accorgo,
Ma qual vita pareggia il morir mio? 1)

Ah! dove mi trasse il delirio del pensiero? Questi monti, queste alture mi danno le vertigini. — Ecco, sento per le foreste il rumore dei passi. — I nostri compagni si appressano frettolosi e baldi (*si avvicina alla capanna*).

Rota, Folco Greville, si parta.
ROTA e FOLCO. Eccoci pronti.

(*Vari compagni che arrivano*) Viva Bruno e Folco Greville!

BRUNO. Viva Italia e Inghilterra!

GREV. (*Alzando un nappo*) Si beva qui, innanzi al Gran Sasso d'Italia, alle due nazioni.

1) Vedi BRUNO *Eroici fur.*

ROTA. Vivano i due popoli.

BRUNO. Il papismo ci ha divisi, ci uniranno la libertà
e la scienza.

ROTA e GREV. Ed ora avanti, si parta. *(escono)*

Scena IV.

FRATE MONTALCINO, con alcuni masnadieri e sgherri.

UNO SGHERRO. Essi tentano fuggirci, ma il gatto non
lascia il sorcio, nè il S. Uffizio l'eretico!

MONT. Pure fra queste roccie e boscaglie ne smar-
rimmo la pesta, *(volto al capraio che sta innanzi
alla capanna)*. Dite, buon uomo, vedeste passare
di qui una masnada di gentiluomini sopra muli, o
pedoni?

PAST. Padre, io pasco la mia greggia, e non vedo e non
sento nulla.

MONT. Ma io saprò aprirti e gli occhi e le labbra. —
Se rispondi a modo, ecco di bei ducati; se rifiuti,
ecco il nostro archibugio. Comprendi tu?

CAPR. Comprendo anche troppo.

MONT. Dunque rispondi: chi vedesti?

CAPR. Passò una carovana, una ventina di persone...

MONT. Era seco loro una donna?

CAPR. Li precedette di qualche ora, accompagnata da
due famigli, cavalcando un puledro: volava su
per queste rupi come il vento.

MONT. Ove si diressero?

CAPR. Verso il Castello dei Colonna.

MONT. Sta bene, prendi queste monete; ascolta e obbedisci.

CAPR. Agli ordini vostri, Padre.

MONT. Per questi monti vagano bande di assassini, di briganti, di banditi?

CAPR. Oh sì! alcuni fanno capo là in quella macchia.

MONT. Or tu devi recarti presso loro, assoldarli, promettere loro larga mercede. Avranno da me danaro, libertà di saccheggio, e per sopramercato Indulgenza Plenaria di quante furfanterie hanno commesse o commetteranno.

CAPR. Dove dovrò condurli?

MONT. Ne arruolerai quanti sarà possibile; guidali qui, e dirai loro che la santa Chiesa li chiama, e che devono combattere per la S. Fede. — Presto, qui ti attendo.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Scena V.

Free digital copy for study purpose only

FRATE MONTALCINO solo.

Oro o ferro, scudi od archibugio, tali i mezzi per imporsi all' uomo, e dominare. Corrompere, o atterrire è il segreto dell'Impero e della Chiesa. Coll'oro o col terrore la Chiesa apre tutti i cancelli; tiene le

chiavi che schiudono il paradiso e l'inferno, il cielo e la terra; soggioga le coscienze, signoreggia il mondo: ed il mio maestro, il filosofo, parlava d'amore, di carità, di mansuetudine!... Sì! la carità della tigre, che colla zampa vellutata accarezza la vittima, e poi la sbrana. Ecco là un'aquila ghermisce l'agnello che, mansueto, pascolava brucando l'erba; lo porta seco su in cielo e lo dilania. — Il Cielo è fatto per deludere i vivi, la terra per isbranarli, pascersi delle loro carni, e seppellirne le ossa!

Tale la legge della natura. Tu, filosofo, tu sognatore, vuoi contrastare ad essa? e sarai dilaniato a tua volta. — Agnello o lupo, ecco la scelta, ecco il bivio: divorare od essere divorato... Odio od amore, in ambo è il veleno e la morte.

Ed io ho amato! — Quella donna superba e fatale io l'amai e l'amo! — Un giorno, là in Calabria, presso Guardia Lombarda, appena la vidi al fianco del maestro; il volto a meraviglia bello, il portamento soave e superbo, la vampa degli sguardi suoi, penetrarono nel fondo del mio spirito, e l'amai d'un amore forsennato! Fu un delirio, un foco, che tuttora mi rode le ossa... e mi spinge al delirio... al sangue.

Indi l'abborrimento contro Bruno... Essa lo ama, lo segue per ogni dove, ma no 'l seguirà negli antri dell'Inquisizione, non scenderà seco nel sepolcro..... Io domerò le sue riluttanze... Possederla... ecco il giuro che feci a me stesso... e sarà mia.. Ma tradii il mae-

stro e lo perseguito a morte, lo vendei a' suoi carnefici!.... — Carnefice io stesso. Che feci? Qual' opera consumai? Porto il segno di Caino sulla fronte... Non io però l'uccido... È l'Inquisizione, che lo colpisce... e l'Inquisizione è santa, incolpevole. Io non faccio infine che servire la Chiesa... Il Giuda non sono io, è lui... lui che tradiva la S. Madre Chiesa. Ma la coscienza? Che è dessa? una parola. Ebbe coscienza per me Sofia? — Coscienza è possederla, vendicarmi. Tale il grido dell'anima. *Andate*, tu mi dicesti con atto superbo... Io mi allontanai... Ma oh! ritorno, sì, ritorno, e mi rivedrai. Ecco il Capraio con un esercito di banditi. — Chi comanda sulla terra? Il bandito, il furbo, l'ipocrita. Sono diversi i nomi e le vesti, ma il fondo è sempre lo stesso, uno lo scopo: vincere e dominare.

Eccomi a voi!

Scena VI.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.
Cent. BANDA DI BRIGANTI — CAPRAIO — e detto. (SB)

MONT. Buoni ragazzi, siete disposti a seguirmi?

CAPO BRIG. Sempre con voi, Padre. — Per quale impresa?

MONT. Assaltare il Castellò dei Colonna, che è diventato un nido d'eretici.

CAPO BRIG. Tutto per la S. Madre Chiesa! Ma... patti chiari.

MONT. Avrete due ducati per uomo e per ogni giornata.

BRIG. E poi?

MONT. Il saccheggio al castello.

BRIG. Sta bene.

MONT. Più la indulgenza plenaria in nome del S. Padre.

CAPO BRIG. Viva il S. Padre! — Viva la S. Madre Chiesa! Morte agli eretici! Gli archibugi sono pronti. Coltelli e scale li prenderemo lungo il cammino; per viaggio la banda andrà man mano ingrossando con altri dei nostri.

PIÙ VOCI. Viva la Chiesa, — Morte agli eretici!

QUADRO III.

Sala nell'interno del Castello dei Colonna — Sono sospese alle pareti armi, scudi, alabarda, ritratti d'antichi guerrieri. Ampia tavola nel mezzo alla sala, con seggioloni intorno.

The Warburg Institute & Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB) *Scena VII.*

IL DUCA ASCANIO COLONNA — BRUNO — CAMPANELLA — FOLCO GREVILLE — ROTA da Perugia — BERNARDINO da Cosenza — IL CONTE VENTIMIGLIA (1) ed altri congiurati.

DUCA COLONNA Le battaglie che sostenne la mia famiglia contro le insidie e le violenze papali vi sono note.

(1) Questo personaggio storico, sinora ignorato, rivive ora per opera di quell'insigne ed infaticabile scrittrice che è la si-

Cento castella e terre possedeva casa Colonna, sparse nella Campagna Romana, nelle Umbrie, negli Abruzzi. Il papa, ora coll'aiuto delli Spagnuoli, ora dei Francesi, ora colle insidie, coi tradimenti, le male arti, le soldatesche straniere, le espugnò, le derubò, ed arse. Fui costretto, dopo venti anni di lotte, a ripararmi in questo castello, ultimo e solo avanzo dell'antica grandezza dei Colonna. E qui, solo, vecchio, ma indomito sempre, qui, in mezzo alle rupi, ai torrenti, adossato al Gran Sasso d'Italia, qui io preparo il giorno della rivincita, maturo la vendetta.

BERN. DA COS. A me fu patria Guardia Lombarda. — Era questa città ultimo rifugio dei Valdesi e Luterani, sparsi nel Reame di Napoli. Assediati da Spagnuoli, da Papalini, circuiti dagli sgherri del

gnora **Grazia Pierantoni Mancini**. Essa ha pubblicato nel *N. 1 e 16 giugno della N. Antologia* una autobiografia del suo antenato il Capitano Mancini, che è tutta una rivelazione sugli uomini e sui tempi in cui è vissuto. Vi è detto di un Conte Ventimiglia, che, discepolo e seguace di Bruno, assistette nel 1600 al supplizio del Maestro in Campo dei Fiori. Egli educò nelle dottrine Brunistiche, allora diffuse in molte parti d'Italia, i suoi due figli Arrigo e Anna Giulia. Recatosi poscia in tarda età a Roma, venne carcerato, e morì nelle prigioni del S. Uffizio. I figli, che continuarono a professare il Brunismo, furono insidiati, e perseguitati sempre dall'Inquisizione. — La vera storia d'Italia non si potrà scrivere se non quando potremo penetrare nella storia delle società segrete, politiche e religiose. Molti manoscritti e Autobiografie stanno sepolte e polverose nelle Biblioteche private delle provincie d'Italia. Giova sperare che ora vengano alla luce, imitando il nobile esempio dato dalla **Grazia Pierantoni Mancini**, che rivendica così le glorie avite, della famiglia Mancini in cui l'amore patrio *discende per li rami*.

S. Uffizio, chiusi entro fortezza inespugnabile; opponemmo per un anno una resistenza indomita, finchè stremati dalla fame, ci arrendemmo a patti; Spagnuoli e Papalini giurarono sui Vangeli, che concedevano salva la vita a tutti, libera l'uscita a soldati e cittadini. — Poscia irrupero furibondi nella città; — piantarono lo stendardo del S. Uffizio nella piazza; e, presso lo stendardo, la forca. Fecero macello di tutti; soldati, cittadini, vecchi, donne, fanciulli sgozzati tutti. — Ma il supplizio più feroce era serbato ai capi, al generale, a mio padre....

CAMP. L'eroe Bernardino da Cosenza, il cui nome suona ancora sì grande e venerato per tutte le Calabrie.

BERN. Io ero allora appena adolescente. Sono corsi dieci anni da quel giorno orrendo, e lui, lui veggo ancora, lui sento urlare ancora sotto il flagello delle punte ferrate dello staffile; lui legato ad un palo, poscia incatramato... e arso vivo.

BRUNO. Orrore! orrore! E credono in Dio costoro?

BERN. Non orrore; vendetta, vendetta!

ROTA. E vendetta grida Perugia, la patria mia, che fuma ancora del sangue di cittadini, sgozzati a centinaia dalle orde papaline, guidate da Pier Luigi Farnese: vendetta, gridano le città dell' Umbria e delle Marche, rovinate, manomesse con ogni sorta d'immanità dai preti di Roma.

CAMP. Sì, qui, fra queste giogaie, s'iniziava la lotta contro Roma Pagana, e qui si maturi, qui si prepari la guerra contro Roma bugiardamente Cristiana.

GREV. Ma i Sanniti furon vinti.

CAMP. Però prima costrinsero i Romani a passare sotto le forche Caudine; e, sopraffatti, imposero la legge ai vincitori.

DUCA COLON. Il tempo incalza e forse l'ora d'agire si avvicina. Conte Ventimiglia, Marcantonio Costabile, Campanella, che recate voi dalle Calabrie?

CAMP. Una vasta cospirazione fermenta nel seno delle Calabrie. — Ogni città, e castello raccoglie manipoli di cospiratori. — Questi si ordineranno in esercito nel giorno del combattimento. — Molti parteggiano per le dottrine di Bruno; altri per quelle di Lutero: sono tutti contro gli Spagnuoli.

COLON. Ma la Spagna non è che la lama in mano di Roma. — Roma Papale l'affila, l'aguzza per profonderla nel cuore d'Italia, lacerata e mal vinta.

VENT. E noi spezzeremo la mala lama e l'elsa, e forse la mano che l'impugna.

COLON. A voi dalle giogaie delle Calabrie, a voi, figli della Sila, spetta iniziare l'azione contro Spagna; a noi dagli Abruzzi dalla Sabina, dai Castelli Romani, a ingrossare le fila e condurre insieme la crociata contro Roma Papale.

GREV. L'Inghilterra, la mia Regina, non attende che il

segnale per continuare la guerra a morte contro il Papato e la Spagna.

VENT. Noi già abbiamo fatto raccolta d'armi nelle città, nelle castella, negli stessi conventi a noi fidi, e nei boschi della Sila. La mia Sicilia, si unirà alle Calabrie, e prepara armi e armati contra l'abborrita Spagna: Io solleverò la Sicilia. A Te, o Maestro (*a Bruno*) spetta percorrere le Calabrie, continuando l'opera iniziata già da dieci anni prima dell'esiglio. — Molti dei tuoi discepoli sono rimasti a te fedeli; nessuno ti ha rinnegato; e tu colla parola ispirata potrai suscitare nobili entusiasmi nelle moltitudini, dare la spinta, iniziare l'era novella.

BRUNO (*pensoso*). Non io mancherò al mandato; me non arrestò mai dubbio o paura. Conosco il mio cammino e saprò calcarlo, intrepido e saldo, sino alla meta. Percorsi tutta Europa, e in ogni terra gettai germi che saranno fecondi. — Voi avete raccolti armi e popolani: ma alle schiere pronte e disciplinate di Spagna, potremo noi contrapporre altre schiere, od almeno suscitare i gagliardi entusiasmi, l'impeto del popolo che, come nelle Fian-dre, nella Germania, insorge concorde e lotta preparato a tutto, sacro alla libertà, o alla morte?

CAMP. Non lo speriamo. — Il popolo....

BRUNO. Il popolo Italiano, educato dalle superstizioni, vittima di ogni inganno e d'ogni menzogna, dis-

sanguato dalla Spagna, tradito dai suoi principi, corrotto da Roma, atterrito dalle paure dell'inferno, dai terrori della terra e del cielo, non conosce se non che la forza brutale; non obbedisce che a spaventati ignoti, ad istinti oscuri e cupi, spesso brutali e feroci; e dal popolo, dalle masse, noi dovremmo iniziare l'opera redentrice. Aprire loro gli occhi alla verità, educarle, schiudere nuove e fresche sorgenti di forze morali, onde in esse si affranchino, s'avvalorino....

CAMP. Molti patrizi, laici, preti, monaci coraggiosi, sono con noi. — Ordini religiosi e popolani, come Francescani, Cappuccini, Domenicani, usciti dal seno del popolo, indignati nel vedere la parola di Cristo rinnegata, falsata, si faranno tribuni, e, dal pergamo, dalle piazze tuoneranno per sollevare le masse.

BRUNO. Tu sei giovane, fiducioso, e a te convengono i nobili entusiasmi. Ma io ricordo una storia lunga, cruenta, continuata, che non è chiusa ancora. Duchi, baroni, marchesi, Ghibellini, da oltre cinque secoli, combattono una fiera battaglia contro il papato in nome dell'Impero; e l'impero li ha traditi, i papi li hanno schiacciati sotto le rovine dei loro castelli.

CAMP. Ma il popolo....

BRUNO. E il popolo, il popolo di questa Italia! Ah! quanti religiosi di alto cuore non vide sorgere, prima di

Lutero, a predicare la parola di Cristo, per riformare i costumi, infiammarlo a libertà? Ed egli non li vide, impassibile, agguantati, incatenati dagli sgherri papalini, e vilipesi e alfine arsi sul rogo?... Oh! il nostro popolo non uccide i suoi profeti, ma rassegnato, indifferente, o beffardo li lascia ardere, e passa sopra i loro cadaveri!

COLON. Ahi! vero purtroppo! Arnaldo!....

BRUNO. Il corteo funereo dei nostri martiri cominciò col secolo, e va lento e truce per vie tenebrose, rischiarato soltanto dalla vampa del rogo, ingrossando tuttavia... Così, da supplizio in supplizio, vide ardere gli Alciati, gli Algeri, i Paleologo, i Faccio, ed altri ed altri. E questo secolo che si apriva col supplizio del Savonarola, si chiuderà forse... col mio.

CAMP. Disperda il Cielo il triste augurio. Tu....

BRUNO. (*Guardando dal balcone*) — Io vedo colà per sentieri tortuosi, serpeggianti intorno al monte, una folla di banditi, soldatesche, contadini che, serrati in fila, ingrossano, avanzano....

DUCA. Un frate li precede e inalbera una Croce.

ROTA. È la Croce del S. Uffizio.

GUARDIANO. (*Entrando*). Due messaggeri si presentarono innanzi al ponte levatoio: — In nome del vicerè essi domandano di essere introdotti. (*Il Duca guarda dubbioso Bruno in atto d'interrogarlo*).

BRUNO. (*Al Duca*). Sarebbe vano respingerli — Hanno dalla loro la forza; sono ambasciatori.

DUCA. Siano introdotti.

(Tutti si ritirano, tranne il Duca, Gréville, Sofia e Bruno).

Scena IX.

I DUE MESSAGGERI e detti.

MESSAG. Il duca Ascanio Colonna ?

DUCA. Sono io!

MESSAG. Per ordine di S. E. il Vicario e del Rev. Patriarca di Aquila ; per ordine di S. A. il Vicerè di Napoli ; ed in nome del SS. Tribunale del Santo Uffizio, dobbiamo presentare a V. E. questa missiva.

(Il Duca prende e legge.)

DUCA. Il giorno 20 febbraio venne proditoriamente assalita nel porto d'Ancona una nave di S. Santità da un branco di facinorosi e di corsari. Fu sottratto dalle mani dei famigli dell'Inquisizione Giordano Bruno da Nola, imputato non solo di eresia ma di eresiarca, e di apostata e che, come tale, veniva tradotto dalle prigioni del S. Uffizio di Venezia in quelle di Roma. È a nostra cognizione che egli si trova ricoverato in codesto castello. Però s'invita il duca Ascanio Colonna, e all'uopo gli si comanda, che il reo venga rimesso e consegnato agli uomini che si presenteranno nel Ca-

stello, per ricondurlo, con quella scorta e modi che sembrerà meglio, in Roma, ove siede il capo e superiore del S. Uffizio, acciò quel tribunale possa proseguire e compire la debita giustizia contro il reo.

(Il Duca resta alquanto pensoso, intanto uno dei messaggeri s'avvicina a Sofia.)

MESSAG. *(Scoprendosi e gettando indietro il suo cappuccio)* Mi riconoscete o Sofia?

SOFIA. Vi riconosco all'occhio di serpente...

MONT. Che non lascia sfuggirsi la preda.

SOFIA. Delatore!

MONT. Mi scacciaste dalla vostra presenza in Ancona; eccomi a voi qui nel Castello. In mia balia sta la salvezza di lui o...

(Il Duca volto ai Messaggeri.)

DUCA. Sta bene: lasciateci qualche istante a deliberare. Intanto voi potete riposare e rifocillarvi alquanto. *(escono i Messaggeri.)*

DUCA. Bruno, hai tu udito?

BRUNO. Udii e compresi tutto. Nelle nostre fila s'insinuaronono i delatori del S. Uffizio. Siamo traditi. A voi Duca il deliberare.

DUCA. Il mio partito è preso.

BRUNO. Quale?

DUCA. Il vessillo dei Colonna sventolava sopra cento e cento castella: Mai non si negò ricetto a pellegrini, fuorusciti, eretici, mendicanti, che a noi ricorrevano

per asilo. L'ospitalità non fui mai tradita, mai il diritto d'asilo violato. Resisterò sino all'ultimo. Non sarà che per me si abbandoni il filosofo, l'amico.

BRUNO. L'ospitalità generosa dei Colonna è nota: Ma non sarà mai che io ne abusi, che io aumenti le calamità che piombarono sulla vostra casa.

DUCA. La più cruda delle vergogne sarebbe tradire la ospitalità. Tutto i pontefici poterono rapirmi, non l'onore, nè il sentimento del mio dovere.

GREV. (*mirando dal balcone*) Guarda! La soldatesca, la folla ingrossa sempre, alcune bande circondano il castello.

BRUNO. Mai non consentirò che per me si sparga una goccia di sangue. Bruno provvede a sè stesso. Tu e i miei amici serbatevi all'avvenire.

DUCA. Qui possiamo resistere ancora. Vado a disporre tutto per la difesa.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

BRUNO e SOFIA

BRUNO. Tu leggi nel mio pensiero ciò che ho deciso.

SOFIA. Lo comprendo purtroppo, e mi si spezza il cuore!
E la tua deliberazione?

BRUNO. Incrollabile!... Lasciarti, o Sofia, lasciarti ancora, è tale strazio all'animo mio...

SOFIA. E se si resistesse, si lottasse?

BRUNO. Opera vana ; Potremo resistere qualche giorno, forse qualche settimana.

SOFIA. Poi?

BRUNO. Saremo schiacciati dalle forze unite del papa e della Spagna.

SOFIA. Ma il popolo?

BRUNO. È sempre col più forte. Si unirà ad essi per mettere a ruba il castello, per ardere il filosofo.

SOFIA. Io potrò unirmi a voi, lottare con voi e con voi soccombere.

BRUNO. Tu, e i miei amici e discepoli, dovete serbarvi per l'avvenire. A me, seguire il mio fato, implacabile.

SOFIA. Abbandonarti in balla degli sgherri, della corte di Roma! Oh! a tal pensiero raccapriccio! Orrore!

BRUNO. Quest'Italia è caduta così in basso che ormai preferisco la morte alla vita. Forse un miracolo d'eroismo potrebbe smuoverla... riscuoterla... Talora il sacrificio d'uno può mutarsi in salute di tutti...

SOFIA. E la vittima?

BRUNO. Bruno !..

(Breve silenzio)

SOFIA. O maestro ! o amico ! a me spetta dividere la tua sorte.

BRUNO. Tu non puoi, non lo devi.

SOFIA. Ma la mia vita è nella tua vita !..

BRUNO. E tu vivrai per continuare l'opera iniziata.

SOFIA. Ma nol vedesti?... nol ravvisasti sotto la tetra cocolla?

BRUNO. Nulla mi sfugge. Lui, sempre lui, il delatore; il discepolo che si mutò in carnefice.

SOFIA. Ed io cadrei in balla delle sue insidie, dell'infamie di colui..... Oh! meglio precipitarmi nella morte!...

BRUNO. I miei amici, i miei discepoli, la tua stessa virtù potranno sottrarti a quel miserabile. Odi: Io designava da questi monti, scendere negli Abruzzi, nelle Calabrie; evangelizzare il popolo, sollevarlo all'altezza dei tempi nuovi. Una rete di tradimenti e d'insidie mi circonda, nè posso spezzarla: Più non mi è dato combattere la battaglia della vita... pugnere per l'altra... La resistenza, e la morte!

SOFIA. Tu soccomberai, e allora?

BRUNO. L'Italia imparerà la virtù del sacrificio; noi iniziamo la grand'opera: ai futuri il compirla.

SOFIA. Io ti seguirò a Roma, nella carcere del S. Uffizio..

BRUNO. Tu sèi nobile e grande sempre! Ma a ciascuno il suo compito: a ciascuno il suo posto nella battaglia...

SOFIA. E quale, o Bruno?...

BRUNO. A me scendere là nel regno della morte, a te combattere le battaglie della vita.

SOFIA. E che posso io, priva di te, del soffio che mi anima. e regge?...

BRUNO. Tu conosci la vasta cospirazione che serpeggia per le Calabrie, per l'Umbria, per le Marche. Campanella, il Conte Ventimiglia ne sono la mente. Il vecchio Colonna, molti esuli ed altri patrizi, il braccio. Tu devi essere la anima agitatrice, il foco che depura, l'occhio che vigila, la passione che trascina.

SOFIA. E potro io, povera donna.... ?

BRUNO. E che non può la donna ? Per lei s' innova il mondo. La donna serbò in Italia, inviolato, il foco di Vesta, che, acceso da Pittagora nella Magna Grecia, passò in Roma e da Roma illuminò il mondo; la donna tessè la catena d'oro dei filosofi, che invano preti e papi tentarono di spezzare !.. Una donna, Elisabetta d'Inghilterra, ora, nuova Vestale, s'illumina a quella luce Italica, e fonderà la grandezza d'Albione: Ed in Italia, la donna non avrà che querimonie, superstizioni, terrori e capricci vanitosi?

SOFIA. Come mi leverò all'altezza che mi additi?

BRUNO. Sette lunghi anni durai nell'esilio, e tu, lontana, fosti pur sempre mio sollievo e forza: tu alla mia povera madre e sorella... fida compagna e aiuto....

SOFIA. Ti seguivo nel tuo apostolato attraverso l'Europa; Mi confortava il pensiero del tuo ritorno, ed ora...

BRUNO. Spera ancora. *Il tempo*, a te lo dissi nel partire, *tutto dà, e tutto toglie. Tali, che sono nella*

notte, attendono il giorno. (1) Quel giorno conviene affrettarlo coll'opera e col pensiero.

SOFIA. Sono cinta d'insidie...

(S'odono rumori di fuori. Bruno s'avvicina al balcone.)

BRUNO. Una folla di soldati e di contadini circondano il Castello, ne sforzano l'ingresso. I momenti sono numerati, l'idra del Sant'Uffizio reclama la vittima.

SOFIA. Fuggi, maestro, io starò al tuo fianco.

BRUNO. Io devo compiere il mio mandato. Tu non puoi non devi cadere nelle mani di costoro *(Sofia piange)* Sofia, amica mia! Sii uguale a te stessa: Non una lacrima.

SOFIA. E noi ci rivedremo?

BRUNO. Oh! sì per certo.

SOFIA. Quando?

BRUNO. Il poi è nelle mani di Dio! *(Sofia appoggia il capo sul petto di Bruno).*

BRUNO. Sofia! non piangere, non tremare, ma lotta e pensa!

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Scena XI.

Free digital copy for study purpose only

FOLCO GREVILLE — CAMPANELLA — poi il DUCA
COLONNA e detti.

GREV. Tutto era pronto alla difesa; vassalli, fuorusciti

(1) BRUNO, *Candelaio*, *Lettera dedicatoria* a Sofia Morgana.

stavano sugli spaldi, combattendo. — Il duca gli animava colla parola e coll'esempio. Ma ai nostri si erano mescolati i famigli del S. Uffizio che aprirono le porte. Siamo perduti!

SOFIA. Nè v'ha scampo?

GREV. Vieni tu con Bruno, posso salvarvi. — Scendiamo pei boschi alla marina. — Là il mio battello ci attende e faremo vela per l'Inghilterra.

BRUNO. È tardi; e vano; qui in Italia è il mio posto; qui devo compiere il mio mandato, o soccombere.

DUCA. (*irrompendo precipitoso con altri armati*). Siamo traditi. Gli sgherri del S. Uffizio irrompono. — Ma tu puoi salvarti, o Bruno.

SOFIA. Deh! e come?

DUCA. Entra tu in questo nascondiglio, scendi; una scala secreta ti condurrà in un sotterraneo. — Non v'ha un istante da perdere.

BRUNO. Colà scenderai tu, o Sofia.

SOFIA. Senza di te?...

BRUNO. Lo voglio, l'impongo. Non devi, non puoi cadere nelle mani di costoro. Ora a te, Campanella.

CAMP. Parla, o Maestro.

BRUNO. A te è nota la dottrina. A te la esposi nei nostri convegni a Venezia, a voi, Folio, a Sidney, agli amici, nei convegni di Londra, di Francoforte, e di Francia. Propagatela, diffondetela in tutta Europa: dall'Europa s'irradierà sul mondo. Lutero iniziò la redenzione degli spiriti: all'Italia il suggellarla

CAMP. Senza te che farei?... A che il braccio senza la mente?

BRUNO. Me chiama fato ineluttabile a Roma!... Là forse mi sarà dato presentarmi al Pontefice, liberarlo dai falsi consiglieri... Trionfare colla parola... Se fosse altrimenti, non piangete su di me; molte sono le vie che conducono al trionfo... Una di esse è il martirio; ed io l'affronto.

(Molte voci dal di fuori) Vogliamo Bruno, l'eretico!

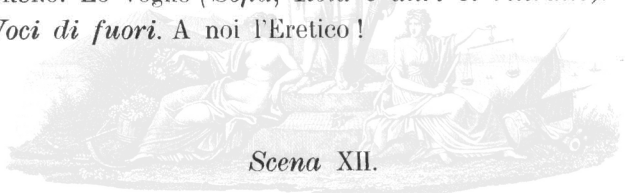
DUCA. Salvati! Hai tempo ancora.

BRUNO. Sofia, a te scendere nel nascondiglio. Va, l'impongo.

SOFIA. Salvati!

BRUNO. Lo voglio *(Sofia, Rota e altri si ritirano)*.

Voci di fuori. A noi l'Eretico!



Scena XII.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi e Ricerche "Giordano Bruno e la Scuola di Padoa" (CISB)

FRATE MONTALCINO e detti.

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

MONT. In nome del S. Uffizio, dell'Inquisizione Romana e Universale, in nome del S. Padre e del Vice-re — consegnateci Giordano Bruno. Dov'è desso?

BRUNO. Eccomi. Vi seguo.

MONT. E Sofia, Sofia?

GREV. È fuggita, è salva.

MONT. Salva?! Oh! Sapremo raggiungerla.

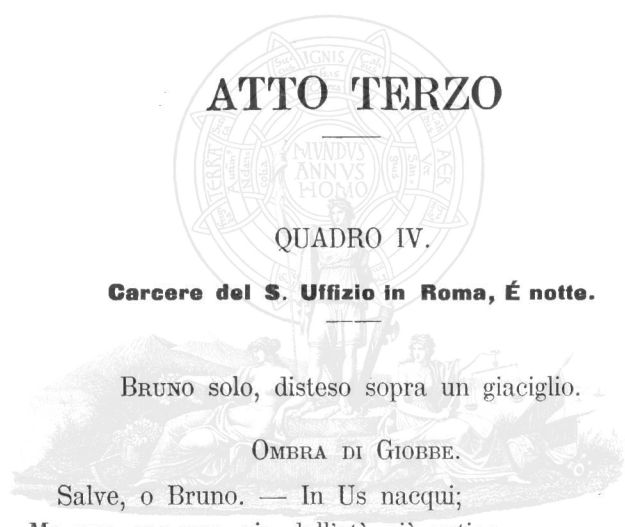
*(Il Duca Colonna, Folco, il duca Ventimiglia e altri
si raccolgono silenziosi in disparte. Cala il
sipario).*

FINE DELL'ATTO II.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



ATTO TERZO

QUADRO IV.

Carcere del S. Ufficio in Roma, É notte.

BRUNO solo, disteso sopra un giaciglio.

OMBRA DI GIOBBE.

Salve, o Bruno. — In Us nacqui;

Me pur, me pur, sin dall'età più antica,

Il problema atterrì, che formidato Aquilecchia" (CISB)

Or t'urge ed affatica.

« Che siamo noi? deh! perchè l'uomo è nato?

« Perchè 'l giusto soccombe e 'l reo trionfa?

« Onde procede il male? O Dio, che sei?

Ei fra i tuon mi parlò, tra lampi e nubi:

Colla gloria, e splendor d'opre infinite,

Qui palpitanti e tra gli spazi immensi,

Il pensier sbalordì, m'abbagliò i sensi;

A terra io cadì esterrefatto e muto:
Ma il gran problema è ognor chiuso, insoluto.

OMBRA DI PROMETEO.

Salve, o Bruno! — Io son Prometeo;
Mossi a Giove, ai Numi guerra,
Che il mortale, in mar d'ambascie
Qui gettâr, naufrago in terra.
E rapii di Giove al trono
Il fuoco, all'uomo recato ho in dono.
Invido Giove, dal superbo soglio
Mi fulminò, m'infisse ad irto scoglio;
L'aquila spinge in questa rupe algente
Il cuor mi sbrana e squarcia eternamente.
Ma dei Numi le infamie col mio grido
Svelo ai mortali e il lor furore io sfido;
Vindice alfin qui irrompe il forte Alcide,
Pugna coi Numi, ed il Saturnio uccide.
E tu, da questa atroce notte nera,
Lèvati, o Bruno — Lotta, ardisci e spera,

OMBRA D'ISAIA.

Salve, o Bruno — Veggente in Giuda io fui;
I nuovi ciel, ch'estatico mirai
Che stillino Giustizia,
Sensibilmente all'uom tu apristi a' rai.
« Come uno è 'l Santo in ciel, così il mortale

« Uno pur fora in terra:
 « Vinti saran la violenza, il male,
 « Cessi quaggiù tra i popoli la guerra;
 « Sarà il riposo gloria »

Tal profetai. Re, prenci, sacerdoti
 Mi flagellar; me, mia lontana prole
 Colmâr d'ire e d'oltraggi.
 Per te dei nuovi di spuntino i raggi.
 Il rogo, che t'attende, sarà sole
 Che i tempi schiari d'una luce immensa.
 Combatti, attendi, e pensa.

OMBRA DI SOCRATE.

Salve, o Bruno — Fui Greco — Mia dottrina
 In pochi accenti io strinsi. — « O uom! Te stesso
 Conosci — Sperdi le chimere inani,
 Gl'idoli al piè calpesta — La Natura
 Studia — T'innalza al Giusto, al Bello, al Vero. »
 M'irrisero i Sofisti. Propinâro
 I despoti il veleno ond'io son morto.
 Ma i detti miei rifecondar l'Ellenia,
 Rifolgorò più splendida e più bella.
 Ed a' tuoi detti, o Bruno, al tuo martirio
 Si rinfranca l'Italia, e s'innovella

SPIRITO DI CRISTO

Salve, mio figlio! — « Amatevi l'un l'altro ;...
 Uno voi siete in terra, come un solo

È vostro padre in cielo » — Tali i detti
 Che all' uom legai morendo in sulla Croce.
 Ma costoro, costor, che dal mio nome
 Profanato s'appellano, ogni piaggia
 Seminâr d'odio e sangue; e quivi in Roma
 Son tuttodì da loro crocifisso;
 E m'è Calvario il mondo — Quando cessi
 L'iniquo strazio, e sarà l'uom redento?
 Bruno in me vivi, in me muori e rinasci.
 Meco dal rogo assorgi all' infinito
 Sole, che non ha sera.
 Or soffri, ed ama, e spera.

(Manda un vivo raggio e sparisce)

BRUNO *si desta e sorge dal giaciglio.*

Sono fantasmi codesti che mi apparvero, o realtà? —
 Sono creazioni del mio spirito. od esseri viventi? No!
 Sono la realtà della realtà, la sintesi del pensiero.
 Ei sono le ansie, i gemiti, le aspirazioni di più progenie
 che si fanno carne, divengono persone, eroi, sacerdoti,
 sacrificatori e vittime ad un tempo: sono le voci, dell'a-
 nima che l'una generazione ripete all'altra; l'eco dello
 spirito, che si riverbera e si spande sul mondo dei popoli.

Miserabili! — Costoro mi hanno qui sepolto! Essi
 s'avvisarono, sotto queste volte soffocanti, tra queste
 pareti d' ogni luce mute, segregarmi dagli uomini, cancel-
 larmi dal numero dei viventi... ed ecco i Genii dell'umanità
 scendere a me, visitare il mio carcere; colla loro luce

dissipano le tenebre, colle parole favellano al cuore, mi irradiano l'intelletto: dicono « Lotta, o Bruno, e spera. » O spiriti di Giobbe, di Prometeo, di Isaia, di Socrate, di Gesù, sempre viventi nelle coscienze dell'umanità, scendete a me. Io vi seguo, vi continuo.

Miserabili! — E volsero sei anni dacchè sono qui sepolto, qui incatenato, come Prometeo alle rupi del Caucaso. Ma quanto più benigno il Giove Pagano del Giove Cristiano! — A lui la immensità dei cieli luminosi spaziava sul capo, a' piedi il fluttuare dei mari ora limpidi e tranquilli, ora agitati e tempestosi, intorno foreste, campi di messi, colline festanti, per tutto luce, movimento e vita! A me umida, bassa, sul capo incombe plumbea la volta; ai piedi melma e vermi, — intorno urla di vittime, di martoriati, scherni e rabuffi di carnefici! — Al Titano, per aver recato il fuoco ai mortali, l'avoltoio divorava il cuore, ognor ripullulante; a me, per aver dischiusi i cieli nuovi, proclamato l'universo, al pari di dio, infinito; strazi, torture, scherni. — A te scendeva consolatrice la divina *Io*, liberatore, Alcide: A miei strazi non rispondono che le minacce dei giudici, gli oltraggi degli aguzzini; — non attendo libertà, che dalla morte, giustizia che dai secoli.

(*breve silenzio*)

E volsero sei anni dal giorno in cui mi svelsero dal castello dei Colonna — Scalzo, lacero, fustigato dagli sgherri del S. Uffizio, rigai del mio sangue le rupi, i burroni, i monti, che conducono degli Abruzzi a Tivoli,

a Roma — Pure la mia *Via Crucis* cominciava appena. Qui mi calarono in questa tomba, e per anni non misurai il tempo col sorgere e il cadere del sole, non con le veglie penaci e i sonni interrotti, sibbene col mutare di prigione e di torture, — ma pure con mente immutata sempre, indomita.

(Voci dentro le scene dalla prigione a destra)

UNA VOCE. Pietà — Le corde mi recidono i tendini, le vene sprizzano sangue.

VOCE DEL GIUDICE. Stringete le funi ai polsi, alle braccia. Date la tortura con squassi.

BRUNO. Ecco un altro martoriato — Ed ogni giorno si ripetono coteste scene strazianti; ne sento il core dilaniato — Or ecco lo stridore delle funi scorrenti dentro la caruccola; tirano l'infelice su in alto colle braccia in croce dietro la schiena...

IL GIUDICE. Levatelo in alto; tocchi la spranga della forca; coraggio; squassi coi fiocchi. *(S'ode lo stridore delle funi, e dei ferri.)*

ALTRA VOCE. Sì! Confesso tutto, abiuro, abiuro. Pietà:

GIUDICE. Allentate le corde, calatelo giù.

BRUNO. Egli precipita giù sul pavimento — le membra slogate e rotte. Or qui è silenzio. — Qua, a sinistra altre urla di carnefici e tormentati.

VOCI A SINISTRA. In nome del Cristo redentore — Pietà. Le carni mi cascano dilaniate... La ruota uncinata ha stritolate le ossa. Abiuro tutto... Muoio.

BRUNO. Altra maniera di strazii — Gli hanno confic-

cata la bietta nelle dita fra carne ed unghie... Qual urlo! gli danno foco... Orrore!... Qual altro rammarichio là di fronte! (*si avvicina ad un forame aperto tra le pareti*) Costà rizzarono improvvisamente due mura strette, appaiate tra loro.

VOCE DI DONNA. Pietà! Uccidetemi, ma risparmiate la mia creatura... Un filo d'aria... il sole... Il muro mi schiaccia il ventre... Oh! il mio bimbo... Il muro sale... Mi soffoca la gola. (*s'ode un attrito di calce e mattoni, poi un guaito soffocato.*)

BRUNO Qual mugolio convulso! È una donna immurata insieme colla sua creatura nel seno... Quale infamia! Nè la terra, si apre, nè Roma s'inabissa.

Scena II.

ROTA da Perugia in abito di aguzzino, due altri
SGHERRI e detto.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)
AGUZZINO. Prendi, eretico, di che sfamarti.

BRUNO. Che fu mai questo guaito lungo, cupo, poi soffocato?

AGUZ. Nulla: ci siamo avvezzi. — È una monaca, che si rese colpevole, fu immurata viva, col corpo del delitto nel ventre.

ROTA. Gemerà pochi istanti ancora — poi... chi la ricorderà più? Cose d'ogni giorno.

BRUNO. Quale voce! Parmi riconoscerla (*gli aguzzini escono, rimane Rota.*)

ROTA. (*chiude la porta poi ritorna.*) Mi ravvisate, Maestro?

BRUNO. Tu, Rota da Perugia, qui, in questa bolgia?—
Oh! fuggi.

ROTA. No, venni e rimango. Dal dì che ti vidi partire dal Castello ebbi solo un pensiero. — Aprirmi l'adito sino a te, rivederti, giovarti.

BRUNO. E per qual via?

ROTA. Per queste orride vesti.

BRUNO. Di sgherro! Ma come?...

ROTA. Tutte le strade conducono a Roma, e vi ha una strada, che in Roma non sa d'impedimenti, nè di serrame.

BRUNO. Quale?

ROTA. La Donna. — Presi alloggio in casa di una giovane romana, bellissima, quanto sagace. Essa era nelle buone grazie d'un Abate; l'Abate la raccomandò al parroco di S. Maria dei Catinari, e questo la presentò a un Arcivescovo, il quale, per fame di guadagno, la mise nelle buone grazie di un Cardinale. Essa salì di tal guisa tutti i gradini della scala ecclesiastica, sino ai piedi del S. Padre, senza però obliare l'antico mecenate; e, per suo mezzo, potei ottenere la livrea di famiglio presso il S. Tribunale dell'Inquisizione. Qui spiegai lo zelo più fervente, acquistai la confidenza di questi

reverendi, aprendomi il varco che ti separava da noi.

BRUNO. Dimmi adunque; il Duca... Campanella, Sofia...

ROTA. Non è questa l'ora, nè potrei sostare qui oltre senza destare sospetti... Ti basti sapere che la cospirazione dagli Abruzzi si diffonde nelle Calabrie, ed ha pure proseliti in Roma... Qui sir Greville veglia su te... Ma ecco rumore di passi. Alcuno si avvicina. Spera! (*ad alta voce.*) Or prendete la vostra satolla, sbrigatevi, mangiate, smettete dai piagnistei.

Scena III.

Il Cardinale GIROLAMO SCARAMPA di Casalmonferrato accompagnato da due FAMIGLI del S. Uffizio e BRUNO.

SCAR. Sciogliete le catene che lo tengono avvinto, e ritiratevi: (*I famigli sciolgono le sue catene ed escono.*) Avvicinatevi Bruno; mi ravvisate ancora?

BRUNO. Voi, Girolamo Scarampa! dell'ordine dei Predicatori, già vescovo di S. Bartolomeo della Città di Campagna.

SCAR. Appunto, — quando tu fosti assunto al Sacerdozio e celebrasti la prima messa, nella Chiesa di S. Domenico.

BRUNO. Oh! lo ricordo! e rammento quale affetto voi mi portaste quando era Novizio.

SCAR. E te lo porto ancora. — Mai non mi sfuggirono dalla mente le tue prime prediche quando fosti assunto al Sacerdozio. Dai monti, dai borghi, dalle castella il popolo delle Calabrie correva ad ascoltarti, si accalcava nelle chiese intorno alla tua cattedra. Pendeva commosso, rapito alle tue parole. Eri la gloria, la speranza del nostro convento.

BRUNO. Prima che fossi accusato d'eretico dal frate Montalcino.

SCAR. Argomento dell'ultima tua predica fu la Passione e morte di G. Cristo.

BRUNO. Ed ora è cominciata la Passione e lo strazio del vostro antico discepolo.

SCAR. Ma pur troppo Gesù Cristo si allontanò da te, e tu da lui.

BRUNO. No, mio padre, io vivo in lui, ed egli in me.

SCAR. Così pur fosse! Tu sei *relapso*, apostata.

BRUNO. Ho forse io rinnegato la mia fede?

SCAR. Non sei Luterano, Calvinista?

BRUNO. Bruno non abiura! Leva! la mente ad un concetto religioso elevato, puro... ma non però in danno della fede in cui sono nato.

SCAR. Pure le accuse che ti s'imputano, le idee da te propalate in Francia, in Inghilterra, in Germania... Il movimento della terra da te propugnato... ed altre eresie...

BRUNO. Quelle che mi si appongano come eresie non sono che leggi naturali, imprescindibili, eterne, la mia

dottrina non è che la gloria, la esplicazione sempre più elevata del vero Cristianesimo, e la sua glorificazione.

SCAR. Così pur fosse! — Ma io non venni a te per discutere di teologia; mi recai da te come padre, come amico.

BRUNO. Aggiungete come maestro.

SCAR. Sì! ti dilessi, sino da bambino, come il migliore dei miei discepoli; ti presi ad amare appena entrasti fanciullo nel nostro Convento di S. Domenico in Napoli, avido, assetato di sapere. Ricorderai con quanto affetto ti spiegavo i Santi Misteri della nostra religione, le dottrine della S. Chiesa, e con quale ardore tu raccoglievi ogni mia parola.

BRUNO. Rammento, commosso, la vostra bontà ed interesse per me, e la dottrina profonda e lo zelo nel chiarirmi i sensi riposti nelle pagine ispirate di S. Tommaso, e ricordo con quale insistente premura cercaste reprimere gli impeti irrequieti de' miei primi anni giovanili.

SCAR. E come mi obbedisti allora, o mio figlio, così potessi ora piegarti alle mie preghiere. Allora salvai il mio allievo, ora vorrei salvare il filosofo, l'uomo, l'amico.

BRUNO. E in che modo, o mio padre?

SCAR. Abiura tutte le tue opinioni tacciate di eresia, giura di non propugnarle oltre, e tornerai accolto nell'Ordine onde uscisti.

BRUNO. Ma io non mi sento eretico al cospetto di Dio.

SCAR. Lo sei in faccia a tuoi giudici, in faccia alle alte autorità ecclesiastiche, in faccia alla Chiesa. Tu fosti, e puoi essere ancora, la gloria, il luminare dell'Ordine di S. Domenico; esso, lo ricordi, andava superbo di te, del vasto sapere, dell'eloquenza tua, della tua fama, che di sè empiva tutto il reame di Napoli. Tu non ignori come noi siamo avversati da altri ordini più recenti; quelli di S. Francesco, di S. Ignazio ci movono guerra sorda e continua, invidiano le nostre glorie; se uno dei nostri incespica, condannano l'Ordine intero. Gli Spagnuoli, lo sai, non risparmiano arti per comprometterci, per umiliarci, per perderci. Per l'amore dell'Ordine, che ti ha accolto nel suo grembo, che ti ha cresciuto con affetto paterno, aperta l'anima alla sapienza, alla salute, ti scongiuro, o Giordano, abiura le tue opinioni sospette o ree, ed io spero di salvarti ancora.

BRUNO. Ma sapete voi i tormenti, gli strazi a cui fu sottoposto il mio corpo? Per tre anni sopportai torture atroci. Mi gettarono in un antro tenebroso; fu di sordizie il mio giaciglio, sordizie il guanciale. e miei compagni, nelle tenebre.... vermini e sozzure.

SCAR. Lo so, purtroppo, i tuoi dolori furono dolori miei.

BRUNO. Ma in mezzo a cotesta tate, l'anima mia, la mia

coscienza si sentiva pura e tranquilla come mi venne da Dio.

SCAR. E Dio t'ispiri pensieri di obbedienza e di pentimento: Molto hai sofferto, e strazii anche più atroci meditano contro te i tuoi nemici. Il mio cuore ne geme. Vorrei risparmiare a te sofferenze orrende, all'Ordine calunnie e umiliazioni, perchè tu fosti sempre dei nostri. Fra pochi istanti verrà a visitare il carcere il Cardinale Sanseverino, delegato a fare la ispezione dei detenuti. Egli intende trattenersi teco; non l'irritare, cedi alle sue istanze che sono comandi. Oh! potessi io rivederti libero nel nostro convento! qual consolazione se riuscissi a salvarti!

BRUNO. Ottimo padre e amico, ve ne ringrazio.

SCAR. Posso sperarlo? — Che il tuo angelo tutelare t'illumini!

The Warburg Institute & the Scena IV. no per gli Studi Filosofici.
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA BRUNO solo poi SANSEVERINO.

Free digital copy for study purpose only

BRUNO. A me angelo tutelare è il mio pensiero; comando la coscienza; la verità, luce; Dio uno, infinito, il mio scudo, la mia forza. — Nobile vegliardo! Appellandosi al suo affetto paterno mi aveva commosso. Tentava piegarmi a conciliazione, nè io voleva torre a lui tale speranza.... Ei mi pa-

reva crudele; mi favellava al cuore. Ma purtroppo vi ha un abisso fra il sentimento e l'intelletto, tra la carità e la giustizia. Quando potrà l'abisso essere colmato? Quando mai si vedrà elevarsi il vero più sereno per appianarlo. Quando si daranno la mano diritto e dovere, carità e giustizia?

(*Entra il Cardinale SANSEVERINO, frate MONTALCINO chiuso entro la cocolla, e alcuni famigli*).

SANS. (*ai famigli*) Ritiratevi, (*a Montalcino*) Voi rimanete.

BRUNO. (*tra sè*) Lui! il delatore! al mio cospetto. — Ch'io non lo vegga.

SANS. Siete voi frate Giordano da Nola, già professo nell'ordine dei predicatori, dottore in teologia ed ora apostata dell'Ordine, imputato e sotto processo *de et super hæretica pravitate*?

BRUNO. Son desso.

SANS. Siete disposto a ritrattarvi da tutte le eresie che vi sono apposte, abiurarle e fare atto di sottomissione assoluta ai piedi di Sua Santità?

BRUNO. Da sei anni sono sepolto in questo carcere; fui per tre volte provato alla tortura; ma ignoro ancora le eresie, che mi sono apposte, nè potrei ritrattarle senza discuterle.

SANS. Non venni a voi per discutere; le prove sono evidenti, schiaccianti: Rispondetemi: Riconoscete per vostre queste opere pubblicate in Londra? (*gli porge un libro*).

BRUNO. Sono: « La Cena delle Ceneri: Causa infinita ed Una »; li riconosco per libri miei.

SANS. In questi libri si fanno gli elogi della Regina Elisabetta d'Inghilterra, di Filippo Sidney che combattè a difesa degli eretici nelle Fiandre contro le armi Pontificie e Spagnuole. Or dite, siete disposto a ricedervi, a ritrattare gli elogi fatti alla malvagia regina, alla Jezabel del Tamigi e agli altri eretici? (*Breve silenzio. Bruno non risponde*) Non rispondete?

BRUNO. Eccellenza Sanseverino. Uscito dal convento di S. Domenico....

SANS. Non uscito... dite piuttosto fuggito, evaso...

BRUNO. Evaso, come vi piace, dal convento, io percorsi l'Italia e non trovai nella mia patria, che persecuzioni e dolori.

SANS. L'eretico è come Caino; porta il segno di riprovazione scolpito sulla fronte, e la mano di ciascuno sarà contro di lui.

BRUNO. Varcai le Alpi, e in Francia ebbi dal Re, dai Professori delle Università, dalla Scolaresca, non solo benigne accoglienze, ma applausi e omaggi; In Inghilterra fui ricolmo di benefizî; là trovai come una nuova patria, cordiale ospitalità, asilo e difesa.

SANS. Ci è noto: Colà poteste propagare i vostri errori, vomitare le vostre bestemmie.

BRUNO. Colà esposi le mie dottrine, e la Regina Elisabetta, Sidney e molti gentiluomini, accolsero con

ardore le mie parole. È quello un popolo intelligente, ospitale, libero e grande. Colà il seme metterà germoglio...

SANS. Noi sapremo disperdere il mal seme, svelterne i fittoni velenosi. Confessate dunque, che fu da voi lodata quella perversa che regna sul Tamigi?

BRUNO. Bruno non mentisce mai: Lo stesso Papa Sisto disse, che ella era una gran donna. Ciò che un Papa affermò in Roma, io, che fui colmato di favori da tanta Regina, poteva bene ripeterlo in Londra.

SANS. E lo ripetete ancora? Io, vi ripeto, che non venni a voi per discutere, sì bene per ammonirvi, per salvarvi, e lo potrò fare ad un patto: Che voi, qui, in questo carcere, non solo vi ricrediate di quanto avete detto, ma altresì pubblicate uno scritto contro la politica perfida, i vizî, la corrutela della Regina, e della sua Corte, svelarne gli scandali, confutarne le eresie... Voi non rispondete?... accettate?

BRUNO. Non posso accettare.

SANS. Non precipitate la risposta: Io vi farò recare in questo carcere quanto occorre per scrivere. O preparare lo scritto contro l'Inghilterra, contro la Regina Elisabetta; o la Giustizia, la Giustizia più tremenda, farà il suo corso. Io continuo il mio giro d'ispezione ai carcerati; ritornerò fra breve ora. Intanto rientrate in voi; pensate agli strazi; che vi

attendono... alla condanna. Risolvetevi, chè oramai i giorni vi sono contati, e la spada della Giustizia è sospesa sul vostro capo. (*Esce*).

Scena V.

BRUNO, solo, poi SANSEVERINO e MONTALCINO.

BRUNO. Scrivere contro la Regina Elisabetta che mi accolse con ospitalità, mi colmò di cortesie! contro questa donna intelligente e grande! Scrivere contro Sidney, contro i miei amici, che, levandosi al disopra delle sette religiose onde è diviso l'uman genere, intendono di fare dell' Inghilterra l' asilo della tolleranza, del libero pensiero e della scienza!... No! No! Nè mente, nè mano possono mentire a sè stesse, nè alla storia, nè a Dio! Che piuttosto mi si tronchi la mano.

(*Sanseverino che rientra cogli aguzzini, mentre pronuncia queste parole*):

SANS. Tu l'hai detto, e la tua mano sarà spezzata. — Voi recherete qui a lui quanto occorre per scrivere; E voi pensate che se non obbedite e non vi sottomettete « *Vexatio, Vexatio tandem non det vobis intellectum*... Voi, frate Montalcino, assisterete alla tortura del reo, e v'impongo di segnare ogni suo moto, prendere nota d'ogni gemito,

d'ogni parola che a lui strapperanno i tormenti...

Oh! la tortura fa miracoli per convertire il reo. (*Esce*)

MONT. Maestro! consentite che io vi volga una parola!

BRUNO. Parlate.

MONT. Io sono molto colpevole verso di voi....

BRUNO. Lo riconoscete... — lo sentite?]

MONT. Fu una passione forsennata.... un'ira cieca.....

BRUNO. Che vi rese delatore, traditore... del maestro!

MONT. Deh! Risparmiate a voi, a me, strazi più atroci....

le prove estreme della tortura...

BRUNO. Fui già sottoposto a quattro torture...

MONT. Ma questa....

BRUNO. Sarà per il mio povero corpo meno straziante,
che il coltello del rimorso nell'anima del reo...

MONT. Ritrattevi, vi prego! ? O potessi salvarvi!

BRUNO. Vi ringrazio. — Lasciatemi (*accenna perchè
parta — esce*).

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

Scena VI.

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

BRUNO e ROTA.

ROTA. Eccovi l'occorrente per scrivere (*chiudendo la
porta*). Maestro, sperate; domani deve scoppiare la
rivoluzione a Napoli; si estenderà nelle Calabrie e
forse in Roma.

BRUNO. E Campanella?

ROTA. Ne è l'anima. Navi turchesche e inglesi l'appoggiano per mare; già si mostrano nelle acque di Cosenza. Folco Greville, Sofia sono in Roma; lavorano per liberarvi, lottate ancora e speriamo. (*esce precipitoso*).

BRUNO. Ottimo cuore! La Provvidenza è meco anche in questi momenti supremi. Ma nulla spero dagli uomini. In quest'Età il male soverchia; Montalcino, il delatore che si pente troppo tardi offre l'immagine dell'Età nostra. Potrà il mio sangue fecondarne una meno trista e rea? Aprire i tempi di libertà, di tolleranza e di giustizia?



FINE DELL'ATTO III.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

ATTO QUARTO

QUADRO V.

Una camera nel carcere del Sant' Uffizio

Scena 1.

BRENO che dorme, FRATE MONTALCINO

MONTE. Egli dorme! — dopo gli strazi, atroci sofferti, egli può dormire sonni tranquilli. Ma per me il sonno sfuggì per sempre dagli occhi: Desto, sento fendermi l'orecchio dallo stridore della fune, che scorrendo sulle caruccole, lo sollevavano sino alle spranghe della forca, per ripiombarlo, pesto e sanguinante, sul pavimento — Se dormo, m'appare lui, sempre lui coll'occhio severo, minaccioso, implacabile, fisso sopra di me quasi dicesse: « Assassino, tu vendesti il tuo maestro!..... » E quel-

l'occhio preme, come incubo, giù sopra il mio petto, e mi soffoca.

E mi prostesi nelle chiese innanzi a tutti gli altari. — Ma là, nel Cristo Crocefisso, dalle braccia distese, inchiodate, è lui — sempre lui inesorabile... — lui...

E nelle immagini dei santi avvinti, flagellati, miro lui... lui ancora !... Ed eccomi roso da strazi d'inferno... Ed egli, dorme... tranquillo !

Mi resi confesso: — Il confessore mi ha assolto. Ma mi assolve la mia coscienza? Non sento sempre il grido del sangue — che urla: assassino, tu vendesti il tuo maestro!

Vollì interrogare il più santo, il più dotto dei teologi, il cardinale Bellarmino. Mi confessai, inginocchiato, ai suoi piedi. « Quanto operasti, mi disse, fu per la maggior gloria della chiesa; non chiamasi tradimento, ma virtù denunziare i colpevoli. — Però per ottenere l'assoluzione piena, — tu devi obliare... quella donna.

Obliarla! ma lo posso? È ciò in mia facoltà?

Prima, era una passione furibonda che mi ardeva ogni fibra — ora, è amore e colpa, amore e rimorso, amore e disperazione — Pure voglio rivederla. Solo una sua parola potrebbe assolvermi — Un suo guardo rendermi alla vita, o precipitarmi nella morte... Ma poi... infine sono io che l'ho perduto? Non è egli stesso che si uccide? Io non feci che servire la Madre Chiesa: Non cercai che di salvare l'anima sua? Perchè si ostina egli nell'errore? Perchè non si disdice? non abiura?

— Una parola sola può salvarlo — ed io sarò netto di quel sangue... Non è il denunziante che uccide il peccatore bensì la pertinacia nel peccato.

Ahi! invano vo mendicando pretesti per attutire la coscienza. Una voce più forte risuona nel fondo dell'anima mia: — « Tu, Caino, tu più nefando di Giuda! »
— Fa giorno. Il dottore Cesalpino si avvanza.

Scena II.

IL MEDICO CESALPINO e detti

CESAL. Voi fate la ispezione delle carceri?

MONT. Fui mandato qui dal cardinale per vigilare sui carcerati. Io vago di prigione in prigione...

CESAL. Forse per sorprendere nel sonno qualche parola, qualche rivelazione, che non valsero a strappare le mannaie e le torture. Bruno dorme?

MONT. Sì, dottore, egli dorme tranquillo. Potrà guarire ancora?

CESAL. Le torture sofferte da lui furono orrende. A me non consegnarono altro che un ammasso di carne sanguinolente — e m'imposero di serbarlo in vita.

MONT. E potrà guarire?

CESAL. Spero d'averlo salvato. Ma che giova? sarà per serbarlo a nuovi strazi. (*Montalcino si copre il volto ed esce*).

Scena III.

CESALPINO solo, poi BRUNO.

Sembra che costui ne sia commosso. Ma può allignare pietà entro queste bolgie? si può mai credere a costoro? Ogni atto qui è simulazione, ogni parola menzogna. Razza di vipere! Lo hanno dilaniato, hanno squarciate a brani brani le sue carni, slogate, peste le sue membra; poi dicono al Medico; Salvalo! (*avvicinandosi al letto di Bruno*) Ei dorme placido e dolce come un bambino! — Uomo invero straordinario! Ha tempra di ferro, che chiude un'anima di acciaio. Corpo e spirito battuti sull'incudine del pensiero.

L'intelletto talvolta rifà il corpo, lo rinnova, e lo trasforma. La materia, la materia! Essa si spezza, marcisce, si disfa in polvere, ma il pensiero; la forza della volontà l'hanno ricomposta, ricostituita; egli ritorna persona, e la persona — diviene eroe! — Quasi mi ricredo anch'io: Ciò che palpo e veggo, no! non è tutto... non è tutto. Non è che rappresentazione, simbolo, in fondo veglia l'idea, il pensiero dirigente, o meglio ciò che Bruno nel suo linguaggio poetico, appella l'Artista interno.

Fenomeno strano e degno d'essere studiato! La natura di certi esseri privilegiati tiene forse in serbo

tesori inesauribili di energie. Giacciono alquanto inerti, sopiti: Poi all'urto del dolore, al fuoco delle passioni, al cimento delle lotte si ridestano, si mettono in moto, si afforzano e rinnovano la vita. Sono le scintille chiuse entro la pietra focaia; ripercossa divengono fiamma, incendio. Come in poche settimane si sono ritemperate, rinnovellate le forze nell'organismo, così si ravvivò e riscintillò in lui l'intelletto.

Egli tutto sa, tutto comprende. Forza e volontà di un eroe, cuore affettuoso e passionato di donna. Egli dorme! e la natura, nella pace del sonno, ritesse le trame logorate, riprestinando le sorgenti della vita. Pare che si desti. (*s'avvicina al letto*) Maestro! come vi sentite?

BRUNO. (*alzandosi*) Sempre più tranquillo.

CESALPINO. E potete ora alzarvi, reggervi in piedi?

BRUNO. Lo posso, se voglio. Voi avete cominciata la cura, avete rattoppato la macchina; a me, alla mia volontà spetta risuscitare intere le energie dell'animo.

(*si alza e siede sopra una sedia*)

CESALPINO. E come reggeste agli strazi così immani?

BRUNO. Colla forza del pensiero! (*si ferma alquanto, e poi riprende*), Voi medici, non mirate che il meccanismo degli organi, la carne che si sfascia, ed è arte vostra ricucire, e ricomporre questo tessuto d'arterie e di nervi. Pure v'ha una forza, una potenza, un Plutonio nel fondo dell'essere nostro, come nel centro del globo tellurico, che si svolge, si sviluppa, si moltiplica e si acuisce, quanto più

il corpo è flagellato e macero. L'istrice, minacciata e percossa, si raggomitola, si ravvolge in sè per resistere, spiega i suoi pungiglioni per difendersi, respingere gli oltraggi; e perchè non potrebbe l'uomo pure ripiegarsi in sè, suscitare forze assopite, latenti, per resistere, lottare contro i suoi carnefici? La mia forza è nella mia volontà, e la volontà nella virtù del pensiero. Il pensiero è invincibile, invulnerabile. Là la mia forza!

GESALPINO. Caro filosofo, noi non siamo che aggregati di atomi e polvere.

BRUNO. Illusione de' medici! Non siamo che pensiero ed energia. Quando voi, dopo gli strazî efferati che ho patito, mi avete visitato, io non era più che un'ulcera sanguinolenta; pure, tra i tormenti della corda, gli spasimi del fuoco, delle *taxille* divampanti conficcate entro le ossa e nella carne, io mi sforzava di sollevarmi sopra me stesso, al di là dei tormenti, disopra del corpo, come la mente talora ci solleva oltre gli orizzonti terrestri; « il mio affetto intero era convertito *all'idea dell'idea*, « la mente esaltata all'*unità superessenziale*, tutta « una con lei; nè più sentiva dolore, non era sol- « lecitata da oggetti e cure terrene, congiunta « immediatamente coll'ottima Unità, era esente, « astratta dalla moltitudine. » (1)

(1) BRUNO. *Eroici Furori*.

CESALPINO. È un caso psicologico da meditarsi; a voi filosofo piace divagare colla mente, astrarre dal reale; noi medici non possiamo che osservare e sperimentare... E come dobbiamo osservare l'individuo e le sue malattie, così osserviamo la società e i morbi che l'affliggono...

BRUNO. La corrompono e l'apestano.

CESALPINO. E a proposito di questi morbi vorrei intrattenervi un istante. Voi sapete in quanto pregio io tenga il vostro ingegno, quanto vi apprezzi...

BRUNO. M'avvidi della vostra bontà verso di me dalle cure di cui mi circondaste nelle terribili mie sofferenze.

CESALPINO. Vorrei conservarvi alla Scienza, all'Italia, di cui siete una delle glorie più splendide. Ora la mia parte di medico è finita, e bramerei cominciasse quella di amico. Consentite dunque che io vi parli liberamente?

BRUNO. Dottore, dite pure.

CESALPINO. Voi non conoscete Roma...

BRUNO. Oh! la conosco pur troppo!

CESALPINO. Vissuto come siete sempre nel vostro pensiero, non conoscete l'uomo. Le sacre carte lo dicono fatto ad immagine di Dio... Se tale fosse ripudierei divinità siffatta; ha per fermo della belva, lo istinto feroce soffoca in lui e cancella ogni vestigio divino...

BRUNO. Vero fu questo in ogni tempo. Ma spetta a noi

pensatori, a noi credenti nella Giustizia eterna, scoprire in lui quanto accoglie pure di nobile, di divino e dimostrarlo, afforzarlo per convertirlo in atto.

CESALPINO. E voi non ne potrete svelare pur troppo che le parti bestiali. E chi si arrischia di scoprirvi il Divino e lo proclama, ieri era crocifisso, oggi arso.

BRUNO. Vero è purtroppo, ma che sarebbe del genere umano, se uno almeno non si levasse di età in età ad affermare un *Vero*, anche pericoloso, e a proclamare la *Giustizia*?

CESALPINO. Farà opera vana o micidiale in Roma. Cessate, amico mio, dal pascervi d'illusioni; fantasticare un mondo quale dovrebbe essere e non è... Sono medico e vivo nella realtà. Roma fu già, nel suo primo periodo, arma di violenza, sede della forza brutale, e con essa conquistò il mondo; ora è divenuta la vera immagine *di frode che tutto il mondo appuzza*. (Dante, xvii) Già lupa, ora serpente; impossibile lottare contro di lei, che assunse tutte le forme per sedurvi, attrarvi e poscia uccidervi. Cedete dunque mentre è tempo ancora.

BRUNO. Cederè, significa ritrattarmi, abiurare, rinnegare umanità, Dio, la coscienza.

CESALPINO. Voi non mirate che all'anima, al pensiero, io non curo che il corpo. Qui tutto è simulato, è apparenza, e, sotto il velo dello spirituale, tutto è corpo e *materia* e interesse abietto. Cotesta è una mac-

china montata, di cui la chiave e l'impulso move dal Vaticano, e le ruote, anzi i tentacoli, si distendono sopra tutta la terra; Roma imprime ad essa il movimento, chi resiste rimane stritolato sotto le sue ruote; Re, imperii, pensiero umano, individui, popoli, tutti perirono, si annientarono schiacciati a loro volta. E voi qui, nel Vaticano, in balla del S. Uffizio, di fronte al papa, credete poter resistere?

BRUNO. Io, sotto la corazza del mio pensiero, resisto per testimoniare la verità.

CESALPINO. Ed essi sapranno soffocarla, ucciderla con voi e seppellirla in queste catacombe.

BRUNO. Prigione, soffrii le loro torture, ma liberato o prosciolto dopo un'abiura, non soffrirei tormento più terribile; quello dei rimorsi della mia coscienza?

CESALPINO. In Roma chi vede la coscienza, chi ci crede?

Chi se ne cura? — Roma non bada che alle parvenze; qui tutto è simulacro: Cotesto è un teatro

da spettacoli mondiali, nel quale si rappresenta una commedia solennemente turpe ed oscena a beneficio di Roma e della Chiesa, a sollazzo e, se volete, ad edificazione dell'Europa cattolica che ne fa le spese. Qui ciascuno s'industria di rappresentare con apparato, e finto decoro la parte che gli è assegnata, dal papa al parroco, dal giudice al carnefice. Ciascuno porta rigidamente, austeramente la propria maschera sul volto; guai a chi s'attenta

guardarvi di sotto, strapparla dal viso, dire « Ti conosco mascherina. » Adattate voi pure la maschera al volto, smettete dal mostrarvi filosofo e novatore; credete quel che volete nel fondo del vostro animo, ma rispettate le apparenze, e siete salvo.

BRUNO. Nol potrei, volendo. La verità sale al mio labbro, tuona nel fondo dell'anima mia, si agita, frema con passione nel cuore e mi martoria. sino a che trabocca: allora si fa parola sulle labbra, si tramuta in azione. Possono rompermi, non piegarmi.

CESALPINO. Vi compiangio e vi ammiro; ma ancora una parola per salvarvi. Vedete, tutti in Roma sanno bene che io non credo nè ai santi, nè ai preti, nè a Cristo nè a Dio. Io non mi preoccupo che dei fenomeni naturali, dei fatti, i quali cadono sotto i sensi; non osservo, non studio che la natura e i suoi fenomeni. Mi dicono ateo, panteista e che so io? Ma Cesalpino pratica, frequenta qualche chiesa; egli è prudente e cauto; egli va qualche volta alla messa, accende qualche cero alla madonna e ai santi; soprattutto prodiga danari ai preti; largheggia per le anime del purgatorio, e tuttociò è sufficiente per la mia salute terrena: quanto alla vita futura, ci penseremo. Non è la *fede* che salva in Roma, ma le *opere*; esse prevalgono sulla fede, e consistono soprattutto nel largheggiare in denaro per la Chiesa e per i preti. Io pago i preti, medici

delle anime, essi pagano me per medicare le ulcere contagiose sul loro corpo. A ciascuno l'arte sua. E voi a vostra volta abbiate fiducia in me, cedete alle mie istanze. Il Santo Padre, i cardinali vogliono che abiurate a tutte le vostre idee su Dio, sulla Trinità, sul moto della Terra intorno al sole? e voi mostrate di ricredervi. La terra continuerà del pari a girare intorno al sole; Iddio uno e trino a godersi le beatitudini del firmamento anche senza di voi, quando anche voi non lo proclamiate; ma voi intanto sarete salvo.

BRUNO. Avrò salvato il corpo a prezzo della mia anima, dello spirito mio, della mia fama.

CESALPINO. All'anima penserete poi; quanto alla fama, ai posteri, alle future generazioni; esse penseranno a sè, e noi convien pensare a noi; Del resto il mondo va da sè; e pel mondo voi avete operato anche troppo. Pensate a voi; Noi morti, morti tutti... Ma io mi avveggo di essermi indugiato anche troppo. Sua Beatitudine ebbe un assalto di gotta questa notte, mi fece chiamare di fretta, mi attende, ed io debbo volgere a lui ogni cura perchè vuole esser bene in salute e in forze pel prossimo Giubileo.

BRUNO. Come potrò io ringraziarvi della vostra cortesia e della cura prodigatami?

CESALPINO. Lo potete seguendo il mio consiglio. Coi comportarvi in modo che io vi possa abbracciare libero e salvo.

Scena III.

BRUNO solo e poi ROTA.

In questa bolgia di tormentatori e di tormentati ho trovato un essere umano! Egli ha mente vasta e gagliarda, cuore benevolo, ~~ma~~ fibra rimessa, dorso duttile, carattere sbiadito, rabberciato dai preti di Roma. Ecco l'Italia! — Non crede in nulla, e s'ingie di credere, simula serietà e fede, ride de' santi foggianti colle sue mani, adula i suoi oppressori e li abborre; si prostra docile ai loro piedi, e arrota il pugnale per trafiggerli; è atea, cinica, e si grida credente e cattolica. Tutto è qui apparenza e maschera. I numi sono statue di marmo o di cera; l'arte è lenocinio, la scienza logomachia, la coscienza è muta, l'uomo interno è morto. Oh non sorgerà un uomo, al cospetto di tutti, per protestare a fronte aperta, e proclamare il Dio Vivente, e ciò in nome dell'Umanità e della Coscienza? e svelare l'uomo all'uomo?

Ecco che alcuno s'avanza... Sono gli sgherri (*Entrano Rota con alcuni famigli, valletti del S. Uffizio: portano due seggioloni ed escono; il solo Rota si ferma*). BRUNO (*all'orecchio di Rota*) A che tanto sfoggio di seggioloni e mobili?

ROTA. Deve visitarvi tra breve un Gesuita, e brama sedere a suo bell'agio, sapete questa gente vuole tutti i suoi comodi.

Scena IV.

IL PADRE ALONS Gesuita, due FAMIGLI e BRUNO.

ALONS. (*ai famigli*) Ritiratevi (*escono*). Sua Beatitudine e il Generale del nostro Sacro Ordine mi commisero di conferire con voi. Io obbedisco. E tanto più mi adopero volentieri, che già noi ci siamo conosciuti, e, il Santo Padre il quale porta a voi il più vivo interessamento, desidera che io mi assicuri se il chirurgo, che si degnò mandarvi, abbia fatto il debito suo, rimettendovi in salute.

BRUNO. Come vedete, malgrado gli strazii patiti, sono in vita ancora.

ALONS. Ciò mi rallegra davvero, e desidero sapervi ristorato in salute per la maggior gloria della Chiesa. Se lo ricordate, noi ci siamo incontrati, or sono forse dieci anni, a Parigi.

BRUNO. Lo rammento; Don Bernardino Mendoza ambasciatore di Spagna commise a Vostra Reverenza di trattar meco, per ricondurmi nel seno della Chiesa, e riconciliarmi col Santo Padre.

ALONS. Oh! se allora aveste ceduto alle mie istanze, quanti dolori avreste risparmiato a voi, e quanta amaritudine al Santo Padre e ai Giudici di questo sacro Tribunale, costretti a punirvi. Lo deploriamo

noi tutti. Tutti gli Ordini fanno voti per la vostra conversione, perocchè dotato come voi siete *di bell'ingegno, di Lettere, e Uomo Universale*, potrete essere ancora, non solo un luminare del Sacro Ordine dei Predicatori, ma dell'intera Chiesa.

BRUNO. Ed io non sono che un misero prigioniero.

ALONS. Dipende da voi ritornare nell'Ordine, ed io ve ne offro i mezzi.

BRUNO. Quali, o Padre?

ALONS. Tre principali, i quali in sè compendiano tutto quello che da voi si chiede, e che voi, come ad un invito sacro, come figlio obbediente della S. Madre Chiesa, dovete accogliere e seguire.

BRUNO. Parlate, illuminatemi.

ALONS. Procediamo per ordine; io a proporre, voi, non a discutere, ma ad accettare: « Primo: sottoporvi a tutti i precetti, i comandamenti imposti dalla Chiesa e da chi la rappresenta in terra. Secondo: abiurare tutte le eresie da voi propagate e già condannate dalla S. Inquisizione, dai Canonici, dai Cardinali, e dal S. Padre. Terzo: denunciare i vostri compagni, discepoli e complici, i quali, sparsi per tutta Europa, accolsero le vostre eretiche dottrine.

BRUNO. Le condizioni dunque sarebbero tre? Una più grave dell'altra.

ALONS. Però a tali patti voi, non solo tornerete libero, ma sareste colmato di dignità e di onori, e po-

treste anche aspirare ai gradi più elevati e sacri della Gerarchia Ecclesiastica.

BRUNO. Or dunque, per procedere coll'ordine da voi stabilito, mi permetto domandare circa la prima tesi: Se l'ammettere tutti i precetti imposti dalla Chiesa ripugnasse alla mia ragione? (1)

ALONS. Innanzi alla fede, la ragione tace e si annichila.

BRUNO. E se la fede non venisse ad illuminarmi?

ALONS. Oh! La fede non manca a chi vi ricorre. Inoltre, la fede in un domma riesce tanto più meritoria quanto più ripugna alla ragione. — *Credo quia absurdum*, — disse S. Agostino. E in vero qual merito si avrebbe a prestar fede a quanto è evidente? Vero merito si acquista nel credere alla divinità del mistero, all'infallibilità, all'assurdo. Eppoi a che giova, qual guadagno a seguire i dettati della ragione? Che cosa è mai essa? La Ragione è la S. Madre Chiesa, siamo noi, il Tribunale del S. Uffizio; a voi non resta che chinare il capo, ed ubbidire.

BRUNO. La visita di cui mi onorate potrà precedere quella della Grazia la quale suole infondere la Fede; dunque per credere a tutti i dommi e precetti imposti attenderò d'essere del tutto illuminato dalla Grazia, messaggera della Fede che s'imporrà alla mia Ragione.

(1) Questi ragionamenti e altri, che hanno una certa importanza storica si possono omettere nella recita.

ALONS. Voi sapete pure che due sono i mezzi per soggiogare la ragione e persuadere la Fede. L'uno è appunto come diceste « La Grazia » che viene dal Cielo; l'altro la volontà sovrana del S. Uffizio, il Tribunale dell'Inquisizione, che impera sopra la terra, e impone la Fede.

BRUNO. Quindi passiamo alla seconda condizione.

ALONS. Siete disposto ad abiurare i vostri errori?

BRUNO. Quali?

ALONS. Lunga è la serie delle proposizioni ereticali sparse nei vostri libri; nè io sono qui per raccoglierle ed esporle. Verrà dopo di me S. E. il Cardinale Bellarmino a dimostrarvi le più pericolose. Ora io non potrei scendere a particolari. Ma dite, vi disponete ad abiurare?

BRUNO. E se ripugnasse alla mia coscienza?

ALONS. La coscienza! ma che cosa è la coscienza?

BRUNO. La forza interna, che m'impone di cercare la verità per la verità, e appena essa balena alla mente, meditarla, e quando se ne acquista l'evidenza, propagarla, dimostrarla senza reticenze perchè divenga retaggio del genere umano.

ALONS. La coscienza! Siamo noi, è la Chiesa, la quale è la coscienza del genere umano! La verità! Sia ancora noi, è la Chiesa, i suoi precetti, i suoi comandamenti; ogni proposizione, ogni idea, nel Cielo come in Terra, che contrasti a questi precetti imposti dalla Chiesa è errore, è menzogna. Chi la

ripete se ne rende reo ; diviene ramo putrido, che, secondo la parola del Vangelo, conviene divellere e gettare al fuoco.

BRUNO. Perchè non corrompa i virgulti, i fittoni....

ALONS. Voi lo diceste, e tale è pur troppo il giudizio che è sospeso sul vostro capo, e che io, i miei fratelli, vorremmo evitare, conservandovi alla Chiesa. E poi, o mio fratello, voi avete percorsa l'Europa ; al pari di me conoscete la società, i popoli : I dissidii che li dividono, sia detto tra noi ora che nissuno ci ascolta, sono parole, sono pretesti ; Che è la verità ? Che è la menzogna ? La verità è la forza, è la potenza, il successo. Nel successo, ecco dove risiede la prova.

BRUNO. Ma il trionfo d'oggi può essere la disfatta di domani.

ALONS. Noi viviamo nel presente, non precorriamo il futuro. Oggi la Chiesa, già combattuta da tutte le parti del mondo nella prima metà di questo secolo, oggi vince e trionfa ; la Francia, la Spagna, la Scozia, l'Irlanda, parte dell'Inghilterra e della Germania e la Svizzera sono ai nostri piedi. Re, principi e popoli, a mille a mille si affrettano a venire a Roma pel Giubileo sull'aprirsi del secolo nuovo, per onorare il S. Padre e assistere al trionfo della Chiesa. Metà d'Europa oggi è nostra, e domani lo sarà tutta. Noi soli possiamo salvarla ; noi abbiamo preparata, foggiate arme per combattere del pari re e popoli, patrizi e plebei, filosofi e miscredenti,

e trascinarli ai nostri piedi. Armi spirituali, armi temporali. I miei discepoli e fratelli, figli di S. Ignazio, eduheranno le nuove generazioni all'obbedienza cieca e alla disciplina ferrea colle nostre istituzioni. Il S. Uffizio punisce ed abbrucia; il figlio di S. Ignazio persuade, simula, attira, e blandisce; quello di S. Domenico minaccia, spaventa, atterrisce ed annienta. Uno è la parola melata, e la seduzione, l'altro è la spada, il fuoco. I Re per salvarsi hanno stretto un patto di sangue con noi; il trono si appoggia all'altare. — Se domani ci mancassero i re, ci rinnegassero i duchi, i principi, i ricchi, noi solleveremmo le plebi affamate, invidiose e rabbiose, contro di loro, e sulle rovine delle città depredate ed arse, noi scaglieremmo i frantumi dei troni. — I roghi sono diventati oramai spettacolo gradito alle plebi, terrore salutare ai reprobì, ai filosofi; La vera luce che rischiarà il mondo si diffonde dal rogo.

BRUNO. Non è certo la luce del Cielo, non quella di S. Giovanni, che dice: *La luce è vita — et vita erat lux hominum.*

ALONS. L'uomo non vive che d'illusioni; dategli la verità, o quella che credete tale, ed esso la respinge, l'aborre. Presentategli invece un racconto di fate, una comedia, che lo svaghi con illusioni che lo allettino, e il volgo correrà dietro al sogno applaudirà alla comedia, esalterà i commedianti.

E noi, inventiamo miracoli, foggiamo santi nei nostri sacrarii, facciamo scaturire acque benedette, miracolose, edificiamo castelli incantati, madonne, se-moventi, raffazzoniamo santi vecchi e novellini per ogni età, per ambo i sessi, per ogni classe sociale; e il popolo, abbacinato dal loro lustro fittizio, vinto dalle loro apparenzè, si prostra, dà denari e crede.

BRUNO. Questi non sono soltanto idoli vani ma numi d'oro e d'argento.

ALONS. Sono quelli chè regnarono da secoli sulla terra, e per lunga età terranno ancora l'impero. E nel giorno, in cui il popolo non sarà più sedotto dalle illusioni, le quali parlano ai sensi e che lo soggiogano; nel giorno in cui le folli credenze, la fantasia, le pazzie, che paralizzano le sue forze bestiali, saranno sfatate; il giorno in cui cesseranno tali illusioni, saranno crollate le nostre credenze e la leggenda dorata si muterà in realtà grossolana, e l'oro in orpello; allora sapete voi qual voce parlerà imperiosa a lui e sarà ascoltata terribilmente? La voce del ventre. E questa voce proromperà in atti feroci, griderà al saccheggio, al furto, al dissolvimento sociale.

BRUNO. (*Si fa pensoso, poi prorompe*). In quel giorno, alle illusioni morbose verrà sostituita la realtà sana e fortificante, alla leggenda la storia, alla fantasia lo studio della natura, e questa saprà sprigionare forze nuove a beneficio dell'umanità; saprà versare

tesori intellettuali, e materiali, che produrranno il benessere di tutti, e la comunione sociale e divina; in quel giorno alle leggende fantastiche succederà la moralità, al castello incantato la officina il lavoro che produce, e rende l'uomo felice e forte.

ALONS. Utopie, sogni di filosofi. Or veniamo alla terza condizione.

BRUNO. Se ben lo rammento, sarebbe denunziare i complici, i credenti alle nuove dottrine.

ALONS. Questo appunto; ora siete voi disposto a farlo?

BRUNO. Quanto mi chiedete si opporrebbe ad ogni principio di moralità, e sarebbe delitto di lesa umanità.

ALONS. Sognatore! Gli ordini nostri sono al di fuori, al disopra dell'umanità. L'umanità è per noi la Santa Madre Chiesa, ed è precetto immolare famiglia, nazione, e genti al trionfo di lei, e quindi denunziare i suoi nemici, fossero pure fratello o padre.

BRUNO. Ogni senso di onestà sarebbe offeso, e spezzato ogni vincolo sociale.

ALONS. Sono timori, ubbie coteste che possono turbare le coscienze vulgari. Tutto è permesso operando per la maggior gloria di Dio e della Chiesa. Il fine santifica ogni mezzo, e poi il Santo Padre vi assolve da ogni colpa, anche in anticipazione.

BRUNO. E la morale, la Etica eterna?

ALONS. La morale? Convieni adattarla ai casi speciali, alle convenienze, ai tempi. Per noi la mo-

rale si compendia in queste parole: Non discutere, ma obbedire; non pensare, ma essere come un bastone in mano del Maestro, *ac cadaver*; così tuona S. Ignazio. Or dunque tronchiamo gli indugi. Accettate le tre condizioni?

BRUNO. Non mentisco alla mia coscienza, non abiuro, non tradisco.

ALONS. È una sfida?

BRUNO. È il grido dell' anima mia, della mia coscienza.

ALONS. (*sorridendo*) Ma con voi morrà la vostra coscienza.

BRUNO. Vivrà nella coscienza d' Italia; farà testimonianza di me al cospetto degli uomini e di Dio. (*Alons esce minaccioso*).

Scena V.

BRUNO solo.

Ho segnata la mia morte; ma è salva la mia dignità, la mia coscienza, la quale sarà la coscienza d' Italia. In cotesto pervertimento di ogni senso morale, in cotesta atrofia dello spirito, spossamento ed abdicazione d' ogni volontà, che dal malo genio sacerdotale s' insinua nel laicato, dal patrizio nella plebe, che avverrebbe se uno non si levasse a protestare in nome della dignità umana, della libertà nel diritto. della abnegazione nel dovere

comune? — Povera Italia! da secoli l'hanno pasciuta di vacuità teatrali, educata agli inganni, aizzata con odî ed ire fratricide, al sangue, alle frodi, ai tradimenti: Poi calpestata, rivoltolata nel fango... essa non è più che un vasto lupanare; è la femmina mostruosa e laida, che serba forme vaghe e lusinghiere al di fuori, ma che non annida altro che toasco, putredine nel cuore: Spetta all'eroe del pensiero scuoterla nel suo turpe giciglio e gridarle: « Vergognati di te; Levati e pensa! »

In Roma si abbarbica il cancro, che la rode e la sanie esce in fetore che si allarga e appesta il mondo. Da Roma deve partire l'appello alla riscossa... Ma io sono spossato, affranto. Le torture delle carni furono un nonnulla a petto delle morali, delle lotte intellettuali contro i sofisti, i cinici, i teologi, gli alchimisti della scienza... Anche la mia mente si smarrisce, la coscienza si conturba... Oh Dio! Dammi forza per pochi giorni ancora. Mi avvalora perchè io pugni, perchè io resista ad ogni tentazione e vinca....

(Entra Rota con alcuni famigli del S. Uffizio).

ROTA. Orsù, preparatevi; dovete comparire innanzi a S. Rev.^a il Cardinale Bellarmino nella sala dei

Giudici.

BRUNO. Eccomi. sono agli ordini del Cardinale.



QUADRO VI.

Vasta sala nel Tribunale del S. Uffizio. Una tavola con seggioloni intorno, sulla tavola un gran crocifisso e candelabri, sulle pareti sospesi quadri di santi, e ritratti d'Inquisitori.

Scena VI.

IL CARDINALE BELLARMINO, IL CARDINALE SANSEVERINO, parecchi GIUDICI, FLAMINIO ADRIANO Cancelliere del S. Uffizio.

BELLARMINO. Nè vi riescì dunque di strappare dalle sue labbra una ritrattazione, una prova circa la nuova setta, e i nomi dei suoi complici! non promessa di ubbidienza!

1. GIUDICE. Nulla; non una parola; Pure la S. Inquisizione ha sperimentato, esaurito contro di lui l'arsenale dei suoi tormenti! Gli aguzzini, i valletti, il boia fecero miracoli di zelo, di vigoria. Si mostrò sempre indomito, incrollabile e muto.

CANC. Si figuri, Eminenza, sette volte fu sospeso colle corde, ritorte intorno alle braccia e ai fianchi, fino alla traversa della forca; sette volte teso e lentato il canapo, fu gettato giù sul pavimento sì che le ossa

scricchiolarono dislogate. Era appena guarito da queste prime prove, che fu sottoposto alla tortura delle cordicelle, sottili e taglienti, che gli recidevano i tendini e le carni. Vostra Eccellenza si compiaccia di osservare questo libro, nel quale son uso notare ogni convellimento, ogni sospiro, ogni parola del martoriato.

BELLARM. Qui la pagina è bianca, intatta.....

CANC. Vuol dire che non mise nemmeno un lamento. Anzi coll'occhio fisso, sicuro, pareva guardare minaccioso me e i suoi Giudici. Fu di nuovo ricondotto in carcere, perocchè le Eminenze vostre hanno imposto di risparmiargli la vita.

BELLARM. Certo; l'Evangelo vuole il pentimento del peccatore, non la morte. Deve vivere perchè possa ravvedersi...

SANSEV. Ed è interesse della madre Chiesa strappare prima dalle sue labbra il segreto dei settarii...

CANC. Appunto a tale intento venne poscia sottoposto al tormento della *Stanghetta*; riuscita questa inefficace, l'abbiamo disteso, incatenato, sopra la *Capra*. Gli si cacciarono entro la gola getti di acqua bollente, mescolata con pepe e zolfo.

SANSEV. E negli intervalli non disse nulla?

CANC. Le fauci, la lingua erano riarse; lo stomaco, il ventre gonfio, rimpozzato come un'otre; si continuò ad ammonirlo, ed egli sempre calmo, indomito, muto!

BELLARM. Qual uomo è costui?

CANCELLIERE. Uomo, o demonio! Fummo costretti a smettere per non soffocarlo. Non lui, ma noi eravamo spossati. Indi a due mesi appena, s'era rimesso alquanto in forze, e noi deliberammo di ricorrere al tormento del *Taxillo*.

UN GIUDICE. Tormento, che nella mia lunga esperienza, vidi far miracoli per vincere il silenzio e la pertinacia del reo.

CANCELLIERE. Il boia, gli aguzzini, dopo averlo flagellato con fruste armate di palle di bronzo a punta uncinata, sì che facevano schizzare il sangue dalle sue carni a brandelli, gli afferrarono le mani e i piedi; conficcando la parte acuta della bïetta, intrisa di terebinto e di pece, tra le carni e le unghie, lor diedero fuoco, e le fiamme, crepitando, s'insinuarono tra le unghie e le fibre riarse; allora soltanto, trafitto da spasimi atroci, lo sentii rompere in un secco singulto ed uscire in un *ahimè!*

GIUDICE. Sì, lo veggio qua segnato (*additando una pagina del libro*) ma riscontro pure altre parole, che non arrivo a decifrare...

CANCELLIERE. Incoraggiato dal successo, ordinai ad un aguzzino di squassare il braccio con cordicelle sottili e strette attorcigliate intorno al corpo, mentre altri sgherri tenevano le piante de' suoi piedi nudi, spalmati di sugna porcina, sopra un braciere

di carboni ardenti. Per lo spasimo la pelle del corpo, l'epidermide del braccio e della schiena si punteggiava in rosso per travaso di sangue: i muscoli si raggricchiavano; vidi rizzarglisi i capelli sul capo: la lingua inchiodata fra i denti, e qui un altro singulto... Io, che continuavo ad interrogarlo, me gli feci più dappresso per non perdere pure un fiato, una sillaba... ed egli. « O Dio! » gridò con voce interrotta: « Sia per la salute del Genere Umano. »

GIUDICE. E poi ?

CANCELLIERE. Indi declinò la testa sul petto ulcerato, si ripiegò sopra sè stesso e lo credemmo morto. Il boia, al comando del Giudice, allentò allora le cordicelle correnti nella carrucola, staccò le biette, tutt'ora roventi, dalle mani e dai piedi arsi: e l'eretico, quasi esanime, fu trasportato in prigione. Si chiamarono i Chirurghi, e per le cure del Cesalpino, dopo molti mesi, fu restituito alla vita, ma le mani ed i piedi sono rimasti attrappiti.

UN GIUDICE. Fu uno dei casi più straordinari cui abbia mai assistito; costui è più che uomo; in lui v'ha un demone.

SANSEV. Sì, il demonio della pertinacia.

CANCELLIERE. Piega l'acciaio ed il ferro, non costui.

BELLARM. Credo oramai inutile di sottoporlo ad ulteriori tormenti per scuoprire i suoi complici. Forza è ottenere un'abiura intorno ad uno dei punti cardinali sul quale poggia l'edifizio di S. Chiesa.

SANSEV. Quale ?

BELLARM. Il movimento della terra intorno al sole. Ieri allo aprirsi del Giubileo ottenemmo l'abiura di venticinque Luterani venuti a Roma in pellegrinaggio; ora avremmo bisogno di piegare a resipiscenza il filosofo intorno a quest'eresia assai perniciosa; conviene schiacciarla nel suo germe. Tenterò persuaderlo, convincerlo. Fatelo entrare. Lasciatemi solo con lui pochi istanti. *(Escono tutti).*

Scena VII.

BRUNO *portato dagli aguzzini* e BELLARMINO (1)

BELLARMINO. Deplorai i tormenti, a cui foste sottoposto, e mi lacerano il cuore. I dolori dei nostri fratelli e d'un uomo insigne, come voi, o Bruno, già gloria e lustro dell'Ordine dei Predicatori,

(1) Questa scena, come le due precedenti, si possono omettere per intero, o in parte nella recita. Il teatro esige intreccio, azione rapida, passioni; e qui l'azione si restringe al pensiero. Il pubblico, che accorre ai nostri teatri, intende svagarsi, ridere e non pensare. E questa è una lotta nell'ordine delle idee, che si dovrà tradurre presto o tardi nel mondo dei fatti. Questa lotta si combatteva in tutta Europa sotto il nome di Riforma, di Calvinismo da un lato, della Chiesa e di cattolicismo dall'altro. In Roma si svolse invece nelle catacombe dell'Inquisizione, tra Bruno, e la Scienza da una parte, gli alti dignitari della Chiesa dall'altra, che si appoggiano sulle tradizioni e i dommi imposti. Ogni diversa visione dell'universo conduce per la

sono dolori di ciascuno di noi. Unico voto nostro è di potervi riammettere nel grembo della Madre Chiesa, che a voi tende amorevole le braccia.

A tale scopo volli rivedervi per meglio intenderci.

BRUNO. Troppa degnazione, Eminenza.

BELLARMINO. Però voi non dovete considerare in me il Giudice, ma l' amico, il fratello, dirò anzi il discepolo... (*Bruno non risponde; breve silenzio*). Infatti, voi vedete, ho qui innanzi a me i libri da voi pubblicati a Parigi, in Inghilterra, in Germania. Li meditai, ammirai la mente sottile, l' erudizione vasta, l' eloquio potente, e riconobbi l' *Uomo Universale*, quale voi siete appellato. Molte per fermo sono in questi libri le proposizioni che segnai contrarie ai dommi della Chiesa, ai dettati delle sacre Scritture. Alcune di queste vi furono indicate nei giudizi precedenti: Io mi soffermo ora innanzi a

logica dei fatti ad una mutazione radicale negli ordini morali, sociali e religiosi. E la chiesa sentiva che il sistema Copernicano e Bruniano scalzava dalle fondamenta l'edifizio cattolico; apriva come un' Era nuova all'umanità. All'Era mitologica, leggendaria, d'uno spiritualismo vacuo e fallace, sostituiva l'Era dell'intellettualismo, della Scienza; apriva la visione dei veri cieli, del Dio infinito. Prometeo, nella più sublime delle tragedie greche, combatte contro le forze violente e cieche della Natura: Bruno contro le forze violente e l'arbitrio della società costituita, armata non solo delle sue tradizioni, ma dei tribunali, degli sgherri, delle forze secolari, ed ecclesiastiche; E questa lotta non si combatte nei campi di battaglie rumorose, ma nelle sfere intellettuali, nel silenzio, e fra il terrore d'un carcere.

È la tragedia del pensiero; il dramma tra due sistemi che si contrastano l'avvenire morale e intellettuale dei popoli.

una vostra tesi pregiudizievole. — La teoria da voi propugnata sul movimento della terra intorno al sole.

BRUNO. Ma non son già io che la faccio muovere; è legge cosmica, un fatto evidente.

BELLARMINO. Nego che sia legge, nego che sia un fatto evidente e lo fosse pure non è prudenza parlarne; è un'eresia, che non si deve pur accennare come un'ipotesi.

BRUNO. Questa teoria è antica in Italia, e la V. E., miracolo di erudizione e di memoria, rammenta che fu sostenuta da Pitagora, da Anassagora, diffusa dalle scuole Joniche...

BELLARMINO. E confutata, respinta da quell' angelo della scuola, S. Tommaso d' Aquino, il quale, come disse un Papa, ha illuminato il mondo più che tutti i dottori insieme. È Gesù in persona che gli apparve, e gli disse: *Bene scripsisti de me, Thomas.*

BRUNO. Rammento il celebre Capitolo: *Utrum sit mundus Unicus.* E le argomentazioni, da lui messe innanzi per sostenere che vi ha nell'universo solo questo mondo, si confutano per sè stesse, anzi parmi che le conclusioni contrastino colle premesse. In ogni modo, poi, sono in contraddizione colle matematiche, colla Geometria e le Osservazioni astronomiche.

BELLARMINO. I testi delle sacre Scritture, le tradizioni della S. Chiesa, valgono ben più delle vostre scienze matematiche e delle vostre cosmogonie.

BRUNO. Ma le leggi della natura ?...

BELLARMINO. Al disopra della natura v'è la Bibbia ; l'antico e il nuovo Testamento ; la Teologia, voi dovrete sapere *essere imperatrice e sovrana di tutte le scienze*. Ora i testi del Vangelo sono chiari, lampanti. S. Giovanni Cap. 1, versetto 10, dice : *Il mondo fu formato per lui*. Dice *Mondo* in singolare, e non *Mondi*. Però inferisce S. Tommaso, che vi ha un mondo solo.

BRUNO. E mondo non potrebbe significare Universo?

BELLARMINO. Non basta, la Bibbia dice ancora: « *Terra in aeternum stat* ; » la terra è immota, stà, non gira.

BRUNO. Ma qui la parola « *Stat* » non ha senso di luogo ma di durata. E la parola « *Eres* » in Ebraico, non significa solo terra, sibbene materia ch'è plasma di tutte le cose e non si perde, nè diminuisce, è permanente, eterna.

BELLARMINO. Altra eresia ! la materia sarebbe dunque eterna!! Ma seguitiamo. E Giosuè che impose al sole di fermarsi ?...

BRUNO. I Rabbini, come molti dottori della Chiesa, asseriscono essere questa una semplice figura retorica per esprimere in metafora il desiderio, che si prolungasse la giornata della battaglia.

BELLARMINO. Infine, argomento decisivo è la stessa parola di Dio che assegna l'ufficio imposto ai due pianeti, perchè illuminino la terra. « *Ut terram illuminent* ». A questi dogmi rispondono le parole

di Salomone, *l'uomo sopra tutti gli altri sapientissimo*, che dice: « *Oritur sol et occidit, et ad locum suum revertitur.* »

BRUNO. Vostra Eminenza conosce, che Salomone parla adottando parvenze e diciture comuni, parendo al volgo che il sole giri mentre è la terra che gli va intorno. Per tal modo al navigante, il quale lascia il lido, o vi approda, sembra che non la nave ma la spiaggia si muova e si allontani, o gli venga incontro. Aggiungerò che il sistema Tolomaico non è materia di fede più che non sarebbe il Copernicano, e deve bastare alla salute dell'individuo la purità del cuore, fare il bene e amare il suo simile.

BELLARMINO. Altra eresia! Ciò non basta alla salute. La fede cieca: Ecco la scienza; credere. Tutto si lega nel divino edificio della Chiesa, la quale rappresenta i cieli in terra. La Chiesa, i S. Padri hanno sanzionato e stabilito, che la terra è immota ed occupa il centro de' moti; sole e luna ne sono i luminari. Sopra di essi si estendono i cieli; cieli *cristallini* da cui furono precipitati gli Angioli ribelli; poi l'Empireo, il cielo di fuoco; i tre cieli che contemplò nelle sue visioni S. Bonaventura; il quale ha scritto queste testuali parole *Stellæ supremo in firmamento figuntur*, le stelle sono conficcate nel firmamento. E l'Empireo gira intorno alla terra a guisa di un coperchio lumi-

noso, e seco trae il resto del mondo. Le mani di Dio e degli Angioli imprimono a quel corpo immenso il loro movimento perpetuo. Ed è detto nella Sacra Scrittura « *adhuc ego movebo cœlum et terram.*

BRUNO. Certo vi hanno leggi eterne che regolano l'universo, che movono il tutto, e ripeto col poeta :

**La Gloria di Colui che tutto move
Per l'universo penetra e risplende.**

BELLARMINO. Lasciamo i poeti e veniamo alla prosa, alla pratica. Il vostro Sistema sostituisce uno spazio aereo nel cielo, ne sbandisce Iddio. Quale sarebbe allora la sede della divinità; se non il firmamento? Non insegna la preghiera quotidiana: *Pater noster qui es in Coelis*? Come S. Paolo sarebbe stato rapito al terzo cielo? Come si spiegherebbe l'ascensione di Gesù Cristo ne' Cieli in presenza de' suoi discepoli? Empia innanzi ai dettati della fede, la vostra teoria è assurda a petto ai fatti ai quali assistiamo ogni giorno. Voi fantasticate la terra come una forma sferica, mentre la sua superficie consta di disuguaglianze continue. Siete costretto a sostenere che vi hanno antipodi colla testa rovesciata. Ma come potrebbero reggersi in piedi senza rovinare all'ingiù? Sarebbero simili ai gatti, agli uccelli che vi si aggrappano colle unghie o la rasentano colle ali! Di più, come

i pesi cadrebbero a piombo se la terra movesse? Quel che è basso sarebbe alto, e così di rovescio. Vedete, l'empietà in religione produce l'assurdità nelle cose.

BRUNO. Vi hanno leggi di gravità che dominano l'universo; la terra ha l'atmosfera propria, oltre cui non si avvanza. I sensi ingannano spesso, e la loro testimonianza non è sicura se non quando corrisponde all'esatta osservazione dei fatti. La verità ha bensì deboli principii nei sensi, ma non è in essi: Solo all'intelletto è dato di riassumere i fenomeni sparsi, e apprendere nel loro complesso la legge che regola nel mondo fisico l'atomo, la forza, e la forma. Molto potrei aggiungere: certo è poi che il Sistema Tolemaico contrasta colle osservazioni del moto degli astri, ed ai più essenziali principii della Geometria, della Meccanica, i soli infallibili!...

BELLARMINO. Oh! « È meglio che il Genere Umano lasci
« stare in pace cotesti esperimenti planetarii e side-
« rali! Matematici e Geometrici devono sottostare ai
« Teologi. » (1) 'A noi consta pur troppo, che una
nuova setta è sorta, la quale vuole elevare la
scienza al disopra della parola di Dio, e questa noi
intendiamo sbandire, combattere, schiacciare nel suo
germe. Voi, che foste tanti anni de' nostri dovete
comprenderlo. Che cosa sarebbe dell'edificio della

(1) Lettere d'un frate contro Galileo, pubblicate nell'Archivio nel 1873.

Chiesa, costruito con tante cure e cementato col sangue de' nostri martiri, se tale setta venisse mai a prevalere? I sacri dommi della Incarnazione, della Redenzione, ne sarebbero scrollati. Cristo predicò essere venuto a redimere *questo mondo*, non i vostri dommi innumerevoli. La Chiesa è l'immagine del Cielo: quindi i dodici apostoli corrispondenti ai dodici pianeti. E voi fantasticate pianeti innumerevoli! Il Papa è il sole, il Centro della umanità; l'Impero e i regni non sono che la luna, e gli astri minori, che girano intorno al papato. Voi spostate tutto, la vostra teoria accumula, cogli errori, rovine. Muterebbe la faccia della Società, come muta la faccia del Cielo. Voi lo vedete « *Cotesti pensamenti Copernicani potrebbero partorire eresie peggiori di quelle di Calvino e di Lutero.* » (1) Sarebbero la negazione della Chiesa, la rovina della Società Cristiana, la negazione di Dio.

BRUNO. Potrebbe invece venirne la esaltazione. L'immagine divina, eclissata purtroppo nella mente di molti, risplenderà con maggior maestà e grandezza. « I Cieli narrano le glorie d'Iddio, dice il Salmista; il giorno le ripete al giorno, e la notte le riecheggia alla notte. » E il sistema Copernicano non è desso la sublime conferma e manifestazione del Concetto biblico? Qual visione più sublime del

(1) Parole di Papa Urbano VIII.

Dio ottimo, massimo, il quale sovrasta a' mondi, ai pianeti infiniti, slanciati per lo spazio infinito?

BELLARMINO. Sogni di poeti, orgoglio ^{di} eretici.

BRUNO. Limitare il Creato sarebbe limitare la potenza del Creatore, e Dio è necessariamente immenso: Ed è pur forza che potenza ed atti si corrispondano: Espressione di un Dio senza limite, è l'Universo senza confini, come il suo Principio. Non credere che alla intelligenza infinita corrisponda identica attività infinita, senza tempo e senza limite, implicherebbe impotenza divina, e questa sarebbe empietà, negatrice dell'Ente.

BELLARMINO. Empietà è non credere alla rivelazione del Verbo propalato dalle Sacre Scritture.

BRUNO. Rivelazione di Dio è l'Universo; ogni atomo o seme da atomo, dal verme alle stelle, è una parola vivente. Mai la natura delle cose non si invanisce, nè la sostanza vien meno. Le correnti della vita si seguono, si avvicendano di continuo nel creato, come nell'Oceano l'alternarsi delle maree per riescire all'immensa Unità vivente. Come dall'infinito sempre nuova copia di materia sottonasce, numero succede a numero, forma a forma: e la materia increata dura, si segue indistruttibile, e si svolge in trasformazioni continue. 1)

BELLARMINO. La natura, la materia sono decadute, sono il peccato, sono Satana.

(1) V. BRUNO. *Infinito Universo ed Uno*.

BRUNO (*sempre concitato*). Santa è la natura, essa è l'opera di dio Operoso. Dire imperfetta un'opera è lo stesso che condannare l'Artefice. Pari alla potenza dei mondi nel produrre le infinità dei fenomeni e le evoluzioni delle forme, è quella dell'intelletto, il quale sempre vuole e puote aggiungere spazio a spazio, mole a mole, unitade ad unitade, creando ad immagine dell'Universo quella scienza che ne proscioglie dalle catene di un impero angustissimo e ne promuove ad uno sconfinato. (1)

BELLARMINO. Quelle catene, che voi intendete di frangere sono i dommi, sono i precetti della Chiesa che ne preservano dal peccato, e non riuscirete a spezzare

BRUNO. (*Sempre più concitato*). Innumerevoli sono i mondi, e tutti tendono a Dio, si illuminano da Lui vivono in Lui, sì che possiamo dire d'essi ciò che il sommo Apostolo dice dell'uomo. In Lui siamo, viviamo e moviamo: ciascuno di questi corpi move circa i propri termini, secondo le sue leggi. Uno è il Cielo, il quale abbraccia stelle, satelliti, pianeti. Come questa terra ha il suo Cielo, così ogni astro; e tutti insieme si accentrano in uno solo, e formano l'Unità dell'immenso Oceano Sidereo.

BELLARMINO. In esso andrebbe smarrita la nostra mente; come in quell'Oceano di miscredenti andrebbe combattuta e dispersa la divina barca di S. Pietro,

(1) BRUNO, *Eroici furori*.

BRUNO. No, questa filosofia apre e corregge i sensi, magnifica lo intelletto; ci libera dalla mendace cura dei piaceri, ci rende superiori ai dolori, tetragoni agli oltraggi degli uomini e del fato. Esalta il nostro Io davanti all'Universo, svelandone la bellezza dell'edificio in ciascuna delle sue parti; la realtà di quello in cui permaniamo. (1)

BELLARMINO. Voi fate dunque l'uomo eterno! Eterna la materia! Quale orrore! Quale eresia!

BRUNO. L'Uomo passa, l'umanità rimane e la materia non si distrugge. Meditare l'ordine sublime degli astri e degli esseri che si accordano in coro a cantare la grandezza del loro Signore, è l'occupazione più degna dell'intelligenza umana; S'apre così alla nostra mente la conoscenza di Dio, che non si glorifica in Uno, ma in soli innumerevoli, non in una terra, in un mondo, ma in dieci, cento, mille miriadi di mondi infiniti. (2)

BELLARMINO. Meglio che elevarsi e smarrirsi in coteste fantastiche contemplazioni, giova alla salute umana meditare sovra i misteri della vera redenzione, della grandezza e maestà del Vicario di Dio in terra, che ha scelto a centro e a suprema sede, Roma.

BRUNO. E per la nuova visione dell'Universo nella sua

(1) V. Bruno, *Infinito Universo ed Uno*,

(2) Idem,

bellezza e infinitudine, anche la Santa Sede può risplendere di luce più sublime, divenire faro di civiltà e luminare a tutti i popoli, e poggiare sopra fondamenta incrollabili.

BELLARMINO. Da secoli essa sfida dalla sua altezza tutti gli avversarî. Contro di lei *portae inferi non praevallebunt*. Ella è veramente Universale; Specchiatevi in questo Giubileo. Tutti i popoli si affollano in Roma a celebrare il Trionfo della Chiesa, uscita più grande e luminosa da tante battaglie.

BRUNO. Il suo trionfo sarebbe pieno, se essa si adattasse ai tempi nuovi, che sospingono il genere umano ad orizzonti sempre più vasti e più luminosi quali già si aprono ai veggenti. Eminenza! Voi siete dotato di mente vasta, serena ed illuminata, altamente Italica. Colombo spezzò le colonne di Ercole e ampliò i confini della terra, diede un altro mondo al mondo; Copernico, con un libro dedicato ad un pontefice, aprì le porte dei cieli e ruppe i confini che limitavano il pensiero umano; io, dietro i dettati di Copernico, vorrei sollevare le menti alla visione di cotesto Immenso, alla contemplazione delle bellezze dell'universo, sede degna del Dio infinito. La stampa alata porta ormai in pochi giorni la parola e il pensiero dell'uomo dall'uno all'altro estremo del mondo: La scienza suscita forze inesplorate, e sopite nel seno della natura, e le mette al servizio dell'uomo. Nuove energie in-

tellettuale e morale devono pure erompere dal grembo della Chiesa, per la salute degli Spiriti. Spezzi essa pure i legami che la tengono avvinta ed immobile entro confini gretti ed angusti...

BELLARMINO. Essa dev'essere qual'è o non essere : *Sint ut sunt aut non sint.* »

BRUNO. Continui pure a rappresentare le grandi tradizioni del passato ; ma spinga gli sguardi verso gli orizzonti sempre più vasti che scoprono l'avvenire. Alla più elevata visione dei Cieli, deve pure corrispondere la manifestazione sempre più larga del concetto religioso. La Chiesa non rappresenti più una setta, ma la coscienza dei popoli, il pensiero umano. Roma risplenderà di luce più pura, sarà strumento di progresso, centro delle intelligenze, che da lei ottengono conforto e luce, ed il papato diventerà fomite di Civiltà ; come il Sole è centro e raggiera dell'orbe. L'età che tramonta è l'età della servitù nella fede ; l'età che spunta, educa la libertà del pensiero e della scienza. L'era imminente non sarà più il Giubileo di un popolo, d'una credenza, ma il Giubileo del Genere Umano.

BELLARMINO. Roma e la Chiesa sono centro ai fedeli, ai vocati, non ai profani, ai reietti.

BRUNO. (*Sempre concitato e quasi non ascoltando le ultime parole*). Oh ! da quanto tempo aspiro di poter manifestare questi miei pensieri e deporli ai piedi del S. Padre. Fare a lui conoscere il pen-

siero, che freme e palpita in questa Europa che ho percorsa, e che può infonder vita più gagliarda e più feconda a Italia ed a Roma!

BELLARMINO. Il S. Padre rifiutò di ricevervi. Egli ed il Sacro Collegio vi giudicano, e sdegnerebbero di accogliere coteste parole. Ogni vostro proposito, è una bestemmia, è una sentenza che vi condanna.

BRUNO. Lo veggio purtroppo! Lo prevedi da gran tempo! Questa mia passione verso Dio, questa elevazione verso l'Infinito Vero, è la mia forza, è la mia condanna, il mio martirio...

BELLARMINO. Abiurate dunque?

BRUNO. Oh perchè mi toglierei dall'*aspetto del Sol che s'è mi piace*? (1) Perchè rinnegherei la luce che mi penetra, mi scalda, mi eleva? Che la sua volontà sia fatta, il sacrificio si compia.

BELLARMINO. Infelice! Sperai salvarvi; volete perdervi. Come Pilato, io me ne lavo le mani. Non son io responsabile del vostro sangue. Potete ritirarvi.

(*Entrano gli sgherri; Bruno si alza impassibile ed esce*).

Scena VIII.

CARDINALE BELLARMINO, IPPOLITO MARIA, SANSEVERINO, FLAMINIO ADRIANO, Cancelliere dell'Inquisizione. e GUARDIE.

IPPOLITO. Dunque non avete potuto smuoverlo, non con-

BRUNO. *Eroici furori,*

vincerlo, nè strappare una parola di ritrattazione di abiura?

BELLARMINO. Nulla; è più saldo di una roccia! Pure l'abiura di questo uomo singolare quale vittoria sarebbe per la Chiesa! — Costui in mezzo ai suoi travimenti è mirabile per energia e intelligenza: Quale calore d'affetti, quanta potenza di convinzione ne' suoi stessi errori, quanta altezza di pensieri, quale erudizione, e abbondanza di eloquio!

SANSEVERINO. Ottenemmo l'abiura del Re di Francia, Enrico IV, e non potremo ottenere quella di un filosofo?

BELLARMINO. Spesso contemplando quelle sembianze così altere e ad un tempo modeste; studiando quella fronte solcata dagli strazî fisici, illuminata dalla luce dell'intelletto e, scrutando quelle membra gracili, delicate, animate da una volontà così gagliarda e indomabile, io non sapeva invero se mi trovassi innanzi ad un uomo o a Lucifero, l'angelo ribelle e caduto. Invece di cedere e di obbedire egli tentava quasi aggiogarmi alle sue idee. Satana trasse Gesù sul vertice del monte e gli offerse tutti i regni della terra, perchè l'adorasse: Così Bruno pure spiegò ai miei sguardi la pompa dei mondi innumerevoli dicendomi: « *Pròstrati.* »

UN GIUDICE. Procul Satana!

SANSEVERINO. Sì, cada questo demone! Dobbiamo annientarlo. Egli crea un vero pericolo per la Chiesa.

Convieni dare un esempio, e per lui e per i suoi complici, che ormai sappiamo essere numerosi in Francia, in Inghilterra, in Germania e nella stessa Italia. Ottenere un'abiura assoluta, rumorosa e poi le sue ossa abbruciate.

CANCELLIERE. Ogni mezzo fu adoperato, esaurito.....

UN GIUDICE. Rimarrebbe un mezzo ancora.

BELLARMINO. Quale?

GIUDICE. Quello con cui si domò la fortezza di Sansone, e si vinse Oloferne... La donna.

BELLARMINO. Ha egli madre, sorelle, amiche?

IL CANCELLIERE. Una donna calabrese, che si dice sua parente, fece spesso calde istanze presso il S. Padre per essere ammessa a visitarlo nel carcere; la domanda fu appoggiata vivamente dal nipote del pontefice, il Cardinale Pietro Aldobrandini. Costei vive solitaria, ritirata nella campagna romana.

BELLARMINO. Ebbene, si spedisca il processo, si pronunci la condanna, poscia si conceda a questa donna di visitarlo nel carcere, alla condizione di persuaderlo a ritrattarsi.

SANSEVERINO. Si faccia questo supremo tentativo ad ottenere l'abiura, poi....

TUTTI INSIEME. Il Rogo!



QUADRO VII.

Una camera nella casa di Sofia Morgana.

Scena VIII.

SOFIA e FOLCO GREVILLE.

SOFIA. Un filo di speranza rimaneva ancora, ed anche questo fu spezzato.

GREVILLE. Come la 'cospirazione?...

SOFIA. Doveva scoppiare in questi giorni. Tutto era preparato negli Abruzzi e nelle Calabrie. Ma il tradimento s'insinuò nelle nostre file. Fummo venduti.

GREVILLE. E Campanella?

SOFIA. Fu sorpreso nel suo convento, arrestato ed è in balia dell'Inquisizione di Spagna.

GREVILLE. E Bernardino di Cosenza?...

SOFIA. Scampò colla fuga con un manipolo de' suoi amici; furono raccolti da una nave turchesca, e corrono il mare combattendo contro la Spagna.

GREVILLE. E voi, Sofia, come poteste salvarvi?

SOFIA. Con pochi dei più audaci fra i cospiratori, pe-

netrai in Roma, ci nascondemmo fra i ruderi del Colosseo studiando un supremo tentativo per salvare il filosofo.

GREVILLE. Sarà vano purtroppo. Protetti dall'ambasciata Francese e Inglese, che non abbiamo noi tentato? Ma tutto riescì vano. Il S. Uffizio ha cento occhi, e veglia geloso sulla sua preda. Potei appena ottenere qualche notizie dal fido Rota.

SOFIA. Quali?

GREVILLE. Si vuol chiudere il suo processo ed inaugurare il Giubileo coll'annunzio dell'abiura del Filosofo, o col suo supplizio.

UN SERVO. (*entrando*) Uno sconosciuto chiede d'essere introdotto a parlare colla signora.

GREVILLE. Chi può essere? Che siate stata scoperta? Celandevi.

SOFIA. Oh, nulla più pavento in terra! Senza di lui la vita mia è morte. (*al servo*) Fatelo entrare.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Scena IX.

Free digital copy for study purpose only

FRATE MONTALCINO e detti.

MONTAL. Perdonate signora, se oso presentarmi!...

SOFIA. Voi. Il carnefice di Bruno!...

MONTAL. Sì, un miserabile. — Permettete che vi parli solo?

SOFIA. Potete parlare con sicurezza. Questi è un inglese, un amico.

MONTAL. Ma il S. Uffizio penetra ogni più riposto nascondiglio. Eravate appena approdata in Roma.... che già eravate scoperta.

GREVILLE. Io mi ritiro (*esce*)

Scena X.

SOFIA e FRATE MONTALCINO

SOFIA. Che potete dirmi?... Qual nuovo tradimento vi conduce qui?

MONTAL. Voi avete ragione a diffidare di me; tanto non potreste sprezzarmi quanto io sprezzi e abomino me stesso. Voi non vedete più qui l'antico Montalcino.

SOFIA. E quale?...

MONTAL. Tale che nacque all'amore, e fu trascinato all'odio. Un amore forsennato, deliro, che, respinto si mutò in gelosia, in tradimento, in assassinio.

SOFIA. Oh non parlate d'amore!

MONTAL. Sì, d'un amore furente che poi si mutò in odio. E l'odio, ben disse il Maestro, è serpe che avvelena il seno che lo annida, e lo divora e dilania. Oh donna, pietà, pietà d'un miserabile!...

SOFIA. Posso io credervi, o mentite ancora? E le vostre parole non nascondono nuove insidie?

MONTAL. Fui un miserabile, un perverso, ma nella mia perversità non ho mentito mai, mai non dissimulai i miei pensieri; La passione mi trascinava... O tutto all'amore... o tutto all'odio!

SOFIA. Ed ora quel che qui vi conduce è odio o...

MONTAL. È rimorso! — Uditemi! Non mi sprezzate, ma compiangetemi. Cieco d'odio e di gelosia, dopo aver tradito il Maestro...

SOFIA Tre volte lo tradiste, tre volte lo vendeste.

MONTAL. E sono tre coltelli che porto infitti qui dentro, e mi dilaniano... Sì! dopo averlo denunziato fui costretto ad accompagnarlo fino a Roma... Quale orrore, quale strazio vedere Egli, il Maestro, in mezzo agli sgherri, incatenato, nudi i piedi, rigare del suo sangue i monti, le rupi, le vie che conducono dal gran Sasso d'Italia ad Aquila, da Aquila a Roma. Qui le prigioni si chiusero su di lui....

SOFIA. E voi non potevate giovargli?

MONTAL. Si cominciò a sospettare di me, a credermi pietoso: Fui rimosso da Roma, e dovetti seguire il cardinale Sanseverino a Napoli. Qui ritornai da poche settimane seco lui, e la fatalità che mi trascina, che mi perseguita, mi trasse ancora di fronte al maestro.... e ne fui il carnefice !... (*si arresta*)

SOFIA. Come?... Proseguite.

MONTAL. Il Cardinale, il più feroce dei Giudici, me, infelicissimo, delegò, costrinse ad assistere alle tor-

ture... inflitte a lui... al Maestro... Ed io lo mirai, avvinte le mani, le braccia, da cordicelle che gli recidevano i tendini... ed io lo vidi alzato dagli uncini, conficcati sotto le ascelle, in alto fino alla traversa della forca, io lo vidi sette volte sospeso, e sette ripiombato sul pavimento.

SOFIA. Oh orrore! O Bruno!

MONTAL. Nè bastava ancora a quelle tigri! Fu dannato al supplizio del fuoco... della bietta rovente conficcata tra le carni e le unghie... Si che gli sgherri stessi agli strazii orribili gocciavano sudore e lacrime.. ed io condannato a raccogliere ogni suo gemito, segnare ogni sua parola per testimoniare contro di lui. Oh! tutto ciò mi vinse!...

SOFIA. Ed Egli.. Bruno?...

MONTAL. Fra quegli strazii immani, impassibile, indomito sempre... e muto. Anzi col guardo luminoso, immoto, Egli pareva sfidare i suoi carnefici... dominarli... Oh quel guardo fu lampo che incenerisce... verbo che mi penetrò nel fondo dell'anima. Fu grido del sangue che di continuo, urla al mio orecchio: Caino, che facesti del tuo fratello?... E tuona pur tuttavia: Hai venduto il Maestro, l'hai crocifisso. Quel grido suona giorno e notte nel mio orecchio, e mi rende pazzo. Pietà, pietà, o Sofia, di un infelice!

SOFIA. Ed ora che intendete fare?

MONTAL. Oh l'obliava... quello che mi conduce a voi...

Egli è condannato, ma prima del supplizio i giudici vorrebbero strappare dalle sue labbra una abiura. Egli sanno che voi molto potete sull'animo del filosofo per piegarlo.

SOFIA. E commisero a voi di persuadermi... e voi prometteste...

MONTAL. Io dal fango in cui sono caduto comprendo pure l'altezza dell'anima vostra. Io nulla promisi, ma credetti che supremo conforto a quell'anima sarebbe il vedervi una volta ancora, e a voi il parlargli... ed io ve ne offro il mezzo.

SOFIA. Non sarebbe un nuovo tradimento... un'insidia?...

MONTAL. Odiatemi, calpestatemi: ma non mi sprezzate. E poi a che? Potrei io vivere ancora? Che sarebbe la mia vita omai? Giuda poté egli sopravvivere al supplizio del Nazzareno?... Ma prima consentite che v'offra il mezzo di rivederlo.

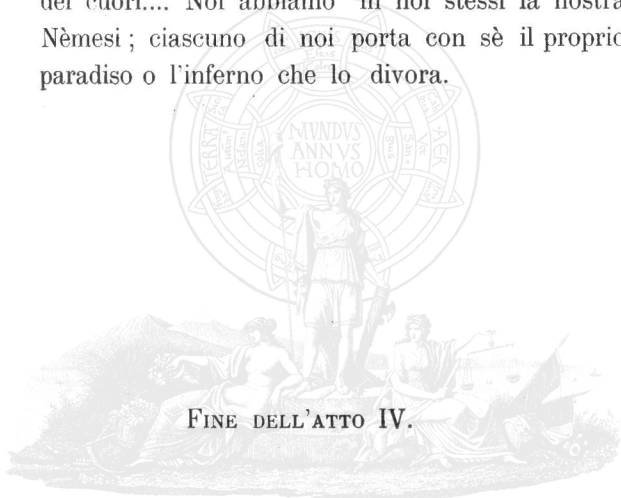
SOFIA. Quando?

MONTAL. Domani; presentatevi avanti al carcere: ed io v'introdurò.

SOFIA. E sia. Checchè avvenga, a domani.

MONTAL. Ed ora, o signora, una preghiera, una suprema preghiera.. Implorate che Egli non testimoni contro di me innanzi a Dio; che Egli, non oso dire mi perdoni, ma ricordi, più che il traditore il discepolo antico. Voi, voi non mi sprezzate... (*offrendole la mano*) ma compiangetemi.... (*esce precipitoso.*)

SOFIA Sciagurato ed infelice ! La colpa uccide spesso il colpevole, il coltello spezza le braccia dell'omicida. Tu lo dicesti o Bruno, tu che leggi in fondo dei cuori.... Noi abbiamo in noi stessi la nostra Nèmesi ; ciascuno di noi porta con sè il proprio paradiso o l'inferno che lo divora.



FINE DELL'ATTO IV.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



ATTO QUINTO

QUADRO VIII.

Stanza nel Carcere dell'Inquisizione.

Scena I.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

SOFIA e BRUNO (*nel carcere del S. Uffizio*).

BRUNO. Vederti anco una volta! udire il suono della tua voce, parlarti prima di salire il rogo.... era questo il voto supremo dell'anima mia! In ciò almeno mi fu benigno il Cielo.

SOFIA. No, non morrai, non puoi, non devi morire.

BRUNO. La sentenza fu pronunciata, il giudizio è chiuso.

SOFIA. Nè v'ha speranza?

BRUNO. Nessuna.

SOFIA. Da sei anni io e Folco Greville siamo in Roma, da sei anni, supremo nostro pensiero è aprirci il varco fino a te, e m'aggirai attorno al tuo carcere e feci assidue istanze a principi, a prelati, a cardinali, pur di ritrovarti, di vederti, di prostrarmi ai tuoi piedi, di poterti giovare in qualche modo.... Finalmente queste porte mi furono schiuse, e sai da chi, e a qual patto? — da Montalcino !...

BRUNO. Sciagurato! ed il patto?... Parla!

SOFIA. Al patto di strapparti un'abiura; Tale la condizione che gl'imposero i Giudici.

BRUNO. E tu accettasti?

SOFIA. E che non avrei accettato per rivederti, alleviare, dividere i tuoi dolori, e forse salvarti?

BRUNO. E tu promettesti?

SOFIA. Nulla; accettai per rivederti.

BRUNO. Tu lo vedi; hanno rotto, stritolato questo mio corpo: Membro non ho che non sia macero... Caddero a brani le mie carni, questo corpo abbandonai ai carnefici, ma il pensiero è mio! essi non lo avranno mai.

SOFIA. Ed io saprò pure soffocare l'angoscia che mi distrugge... vedere anche, impavida, il tuo martirio.. ma non sarà mai che Sofia dica al suo Maestro;
« Manca a te stesso, rinnega il Vero. »

BRUNO. Ti riconosco sempre, donna sublime ed infelice

Però si parli d'altro, come fosse lontano il giorno del mio passaggio. Dacchè sono qui sepolto poco seppi degli amici. Qualche cenno n'ebbi dal Rota.... nobile cuore, che fu la mia provvidenza in mezzo a tanti tormenti. Egli mi disse, che Napoli s'era sollevata contro l'editto che voleva stabilirvi l'Inquisizione, che patrizii, popolani si unirono contro gli Spagnuoli e vinsero.

SOFIA. Vittoria di pochi giorni. La sollevazione di Napoli mise il Vicerè sulle traccie per iscoprire la congiura che si ordiva nelle provincie. Poi il tradimento s'insinuò tra le fila dei congiurati: Spagna fu messa in sull'avviso. La flotta si allontanò. Baroni, principi, prelati alla testa della congiura furono sorpresi, carcerati, sottoposti ai tormenti e confessarono tutto....

BRUNO. E Campanella?

SOFIA. In carcere.

BRUNO. Il Principe Colonna?

SOFIA. Si ostinò tuttavia ad invadere con una mano di forti lo Stato Pontificio; si avanzò fino a Tivoli, sperando che Roma si sollevasse, come i nostri avevano promesso; e Folco Greville, io, il Conte Ventimiglia ed altri amici speravamo poterti salvare.... Roma non si mosse, il Colonna fu circuito dalle forze unite del Pontifice e degli Spagnuoli; i suoi furono messi in fuga; egli morì combattendo.

BRUNO. Nobile vegliardo! Gloria del patriziato! Così

in questa misera terra di tradimenti e di oppressioni, tutti i grandi devono soccombere. E Bernardino da Cosenza, e Luigi Pascale?

SOFIA. Trovarono scampo sulle navi Turchesche e là continuano, come corsari, a combattere nei mari contro le armi pontificie e spagnuole.

BRUNO. Ogni speranza di salute e libertà è per ora spenta in Italia... E tu pure, o Bruno, preparati alla morte.

SOFIA. E a me spetta dividere il tuo destino, scendere teco nel sepolcro.

BRUNO. Campanella e molti dei nostri devono per lunga serie d'anni tramandare da una generazione all'altra la corona del martirio; insegnare all'Italia come si deve morire; tu, o donna, devi insegnarle come si deve soffrire, lottare e vivere.

SOFIA. E v'ha speranza ancora?

BRUNO. Sì: col tempo, colla tenacità con la virtù. Il tempo conduce a maturanza ogni idea. La buona semenza, nascosta nel fondo del suolo, vi si abbarbica e in breve stagione sorge a maturanza: ma una idea richiede secoli e spesso torrenti di sangue per levarsi in pieno germoglio.

SOFIA. Ed io, povera donna, vedovata di te, potrei io vivere ancora?

BRUNO. Tu lo puoi e lo devi! La donna Italiana ha petto gagliardo, cuore ardente, intelligenza viva, passioni profonde, che sa reprimere o scatenare.

Però m'ascolta ! Vicino a morte si aprono spesso al nostro sguardo gli orizzonti lontani; e l'avvenire del nostro popolo a me omai si annunzia chiaro, aperto, come una pagina di storia che fu, come sospinta da una forza, che è la logica della storia.

SOFIA. Parla, o Maestro. Io fo tesoro d'ogni tua parola, la raccolgo nel sacrario del mio cuore per passarla, come sacro legato, alle generazioni future.

BRUNO. Questo secolo, che domani il Vicario di Cristo consacra col Giubileo, e sugellerà col mio sangue, apre pure all'Italia un'età d'umiliazioni, d'oppressione, di vituperio: Secolo improbo quello che tramonta: Si apriva col martirio di un Giusto a Firenze, col rogo del Savonarola, si chiuderà col mio martirio, e notte profonda procomberà sulla patria nostra per oltre tre secoli.

SOFIA. È la notte che tenne dietro alla morte di Gesù.

BRUNO. Tu lo dicesti: Tenebria più lunga e vituperosa.

Et obscuratus est sol, dice S. Luca (Ev. di S. Luca)

et Velum templi scissum est medium. Tenebria

morale si stende per tre secoli sull'Italia, e qui pure il velo del tempio si fende in sette brani. I grandi popoli d'Europa, Germania, Inghilterra, Olanda, infine la Francia, si scindono da Roma bruttata di sangue e di tabe: Il velo del tempio di S. Pietro si fende, cade in brandelli. Ben altra e più vera è l'unità che si prepara all'Europa che non cotesta papale artificiale e fallace.

SOFIA. Quale sarà la nuova forza unificatrice?

BRUNO. L'unità nella libertà, nel diritto e nella scienza.

Intanto i germi, da tre secoli riposti nel profondo del suolo Italico, fermenteranno nel silenzio, e compiendo nel mistero il lavoro di preparazione, di incubazione. — Corre per le membra del popolo un fermento dall'un capo all'altro della penisola, l'unisce, l'agita, e freme e diffonde. L'eroe seduto sul trono porge la mano all'eroe popolano: L'uno si appella dal nome divino EL, chè *Dio è seco*; l'altro *baldo* e forte per spada e per nobili entusiasmi: Intrecciano le spade insieme, volgono in fuga l'oppressore straniero, entrano trionfanti in Roma. Ad essi il cuore e l'intelletto d'Italia, ad essi le due somme chiavi.

SOFIA. E s'aprirà allora l'èra nuova?

BRUNO. Che s'appellerà l'èra *Italica*. Ma alla generazione degli Eroi succede quella dei facinorosi, degli imbelli, ignoranti e parassiti. Un vermicciaio invaderà il terreno fecondato dal sangue degli Eroi; età di spossamento, d'incertezze, di botoli. Però i buoni germi avranno gettato radici vaste, soffocando la gramigna e il loglio. Al rinnovamento politico succederà l'intellettuale e il morale. La coscienza Italica a lungo eclissata, ritornerà a rischiarare le menti: Ciascuno acquisterà conoscenza dei suoi diritti, dei suoi doveri, del mandato che a lui venne trasmesso dal passato, e che gli è imposto dall'avvenire.

SOFIA. E saprà comprenderlo la nazione, e sarà resa allora giustizia a te, a' tuoi studi, al tuo sacrificio ?

BRUNO. Il mio non è sacrificio, ma glorificazione di un'idea. Accadrà come al Cristo: tre giorni egli giacque nell'avello, indi risorse. Tre secoli io sarò obliato, negletto, calunniato, irriso; al quarto; pochi fidi mi avranno sulle labbra, poi sarò nel cuore, nella mente di tutti.

SOFIA. Tarda Giustizia!

BRUNO. Ma imprescindibile. E Roma allora s'innoverà, come di forma, anche di pensiero, di spirito e di vita. All'uomo umiliato, schiavo crocefisso, succederà l'uomo baldo e libero; ad una plebe, un popolo; alla Fede inconsapevole e cieca, la Scienza che educa, illumina e crea. E per lei e per il suo nome io devo immolarmi, a quel modo che Egli si è immolato per *l'amore*.

SOFIA. E l'amore deve sottostare alla scienza, il cuore all'intelletto?

BRUNO. L'una conquista non deve escludere, eliminare l'altra. Esse si completano a vicenda; l'amore irradiato dall'intelletto si eleverà a concepimenti sempre più elevati e puri... *Da appetito di cose particolari aspira a quello che è più perfetto, dalla moltitudine all'ottima unità* (1).

(1) BRUNO - *Eroici Furori*. Pag. 529.

Sarà amore ed intelletto; solidarietà tra città e città, classe e classe, popolo e popolo. L'età presente scinde e divide perchè generata dall'odio; l'età futura crea e unisce, associa, perchè procedente da amore. La sua parola sarà: *Tutti come Uno, Uno come Tutti.*

SOFIA. E quello sarà il più largo svolgimento dell'amore che educa ed avvalora?

BRUNO. A quel modo che il nostro globo spezzati, i legami che lo favoleggiavano incatenato in un angolo dell'universo, slanciarsi libero e luminoso verso il Sole, non altrimenti l'Umanità, sciolta dagli errori, dai despotti, dalle puerili paure, che l'incatenavano e l'atterrivano, tenderà verso il sole morale, che già si annunzia, anelando col pensiero al perfetto del perfetto, all'unità dell'unità, in cui tutto si concilia e si esalta. E ai nuovi tempi corrisponderanno nuovi simboli. E l'Arte italica, sorretta dal suo genio, irraggierà di luce più splendida il mondo.

(Breve silenzio: Sofia si stringe a Bruno piangendo)

Or tu, o Sofia, non piangere sul mio passaggio. Non è morte, ma vita. Vivi nei gaudi dei tempi futuri.

SOFIA. *(Piangendo)* Ma tu mi sarai tolto; io, tutti i discepoli, più non udremo la tua parola... ti perdiamo...

BRUNO. Nulla si perde nell'Universo. La Parola, più forte d'ogni tiranno, percorrerà invincibile, invulne-

rabile e tempo e spazio, senza confine. E noi, o Sofia, poichè c'incontrammo su questo globo, noi non saremo più divisi mai. Gli Spiriti affini, nelle correnti della vita che abbracciano Cielo e mondi e soli hanno pur essi, per incontrarsi, la loro via.

SOFIA. Ma il supplizio che ti attende è atroce.

BRUNO. È soave, poichè simboleggia la luce futura, la stella fiammante dell'avvenire. *Me vedrai assidermi colà sui carboni ardenti come sopra letto di rose.* (1)

SOFIA. Oh! nol vedrò, maestro; ciò supera le mie potenze forze!...

BRUNO. No, Sofia, donna forte e sublime, tu dovrai assistere alla mia morte. Il mio sguardo, dall'alto del rogo, s'incontrerà col tuo sguardo, e a quella vista, fra gli spasimi, potrò trovare consolazione e pace.

SOFIA. Oh! La mia mente si smarrisce!

BRUNO. Si rialzerà più potente per insegnare all'Italia la virtù di lottare, di soffrire, di non dissimulare mai il proprio pensiero in faccia ai giudici, ai carnefici, alla morte. Ma l'ora si avvicina e il S. Uffizio reclama la sua preda.

SOFIA. E che posso io fare per te, dopo la tua morte? Dimmi...

BRUNO. Più nulla mi vincola alla terra. L'adorata madre

(1) BRUNO. *Opere latine.*

mia è spenta, il genitore da molti anni sotterra... La mia sorella, i fratelli, estinti. Mia città, mia patria è la coscienza, a me fratelli e famiglia i miei discepoli. In breve non sarò più che cenere. E tu raccogli dal rogo un pugno di questa cenere, e recalo a Nola, al mio suolo natio, ove trascorsi gli anni giovanili, consolato dall'amore della mia madre, del padre, degli amici di casa, Tansillo, Pantano ed Alberico Gentili e altri. Tu affiderai questo pugno di polvere arsa ai miei concittadini, acciò non iscordino il loro figlio l'esule e il martire. Se poi le fiamme voraci avranno risparmiato il mio cuore, tu e Folco Greville raccoglietelo da entro i carboni, portatelo in Inghilterra. L'Italia fu a me culla, Albione asilo e patria intellettuale. Oppresso, soffocato nel continente, il mio pensiero poté colà spandersi libero nella pienezza della sua potenza. Il mio capo, che mai non ebbe un sasso su cui riposare, trovava colà asilo sicuro, ospitalità, affetto. Voi due lo recherete alla famiglia di Filippo Sidney, ed il cuore dell'amico riposi nel sepolcro dell'amico.

SOFIA. E a me di te... nulla? A me infelicissima, orbata a un tempo del fratello, dell'amico, del maestro?

BRUNO. Tu, dopo la mia morte abbandona l'Italia, che diverrà, nel secolo che ora spunta, terra di pusilli, d'ipocriti e di oziosi, inferno per chi pensa, lavora ed ama. Emigra in Olanda, in Svizzera, in Inghilterra; in ogni suolo troverai amici e fratelli. Un

giorno a te ho affidata la Croce e il Telescopio; la Croce simbolo del martirio, su cui l'Umanità da oltre sedici secoli fu crocefissa dal Cristianesimo falsato; il Telescopio, che dischiude i cieli nuovi e gli astri lontani. Ora prendi il triangolo colla stella fiammante. *(Le porge una squadra, un triangolo, li sospende al suo collo.)*

SOFIA. Oh, dono supremo! sarà meco nella vita, meco nel sepolcro.

BRUNO. Esso è il simbolo dell'età nuova, la sigla del lavoro e del pensiero, dell'operaio che edifica, del pensatore che calcola, osserva e prevede. La squadra, simboleggia l'uguaglianza di tutti in faccia al diritto e a Dio; il triangolo, l'opera consociata al pensiero, il lavoro materiale all'ideale; la stella, la luce che irradia il mondo. Questi simboli tu reca teco, sono i segni che ti faranno conoscere da molti fratelli, figli della Vedova, disseminati sulla faccia della terra, essi risponderanno al tuo appello, e tu ad essi sarai stella di luce e speranza. Ma l'ora della mia morte s'appressa... Ed è forza lasciarci.

SOFIA. Deh! Prima stendi la tua mano sopra il mio capo, e mi benedici...

BRUNO. E chi son io per benedirti? Tu porti teco col carico de' tuoi dolori e delle tue speranze la tua benedizione.

SOFIA. I miei dolori soverchiano; una tua parola, un tuo voto daranno a me forza ed ausilio.

BRUNO. (*Stendendo la mano sul suo capo*) Molto hai patito in sulla terra, altre sofferenze ti attendono ancora... Ma tu pensa ed ama. Nell'amore e nel pensiero sarai esaltata.

SOFIA. E noi ci rivedremo?

BRUNO. Oh! Sì, di certo!

SOFIA. Veglierai tu su di me dopo il tuo passaggio, come mi hai educata, amata, cresciuta alla virtù e all'intelletto?

BRUNO. I nostri spiriti non cesseranno d'incontrarsi. Tu vivrai in me, come il mio spirito invisibile non cesserà di vegliare su te, sino a che l'ora tua non sia venuta.

SOFIA. Consenti che per la prima volta ti cinga colle mie braccia?

BRUNO. Sì, vieni sul mio cuore, o mia figlia: Chi sta per affrontare la morte sente più e più cocenti le sacre fiamme dell'amore. Guardami Sofia, colle tue pupille.

SOFIA. Sì, ch'io mi specchi nel tuo sguardo, o mio Bruno, che la tua immagine resti scolpita nelle mie pupille; più forte della morte.

BRUNO. Queste son le nozze dello spirito, le nozze dell'intelletto; Foco che accende, avviva, e che uccide. *Mors osculi* (1).

SOFIA. Il bacio della morte è il bacio della vita. Stringe

(1) BRUNO - *Eroici Furori* - Pag. 391.

gli animi con nodi così saldi; nessuna possanza potrà infrangerli.

BRUNO. Io lo reco nella tomba.

SOFIA. Io nella vita.

BRUNO. L'eternità lo santifichi e lo sugelli — Sempre!

SOFIA. Sempre!

(*Si mostra sull'ingresso Montalcino chiuso nella sua cocolla, si avvicina a Sofia*).

Scena II.

MONTALCINO e detti.

MONTALCINO. Signora! L'ora è trascorsa; gli sgherr stanno per entrare e dividervi; ma deh! Vi piaccia accogliere una preghiera!

SOFIA. Quale?

MONTALCINO. Se il Maestro non può perdonarmi, non mi maledica!

SOFIA. (*A Bruno*) Maestro, tu vedi in costui un infelice...

MONTALCINO. (*Si getta ai piedi di Bruno*) Maestro molto peccai contro di voi, fui cieco, forsennato; fui il vostro carnefice.

BRUNO. Tu, il mio delatore!...

MONTALCINO. Sì, Giuda non tradì che una volta sola il suo Maestro, io v'ho tradito tre volte, e vivo ancora, e soffro le pene dell'inferno.

BRUNO. Sciagurato!... Ma tutto era forse scritto nel Cielo... E tu...

MONTALCINO. Oh! Non resisterò agli atroci strazi! Saprò ben punirmi! Giuda cercò un albero, ed io.... Il Tevere trascina ogni giorno cadaveri nelle sue acque, ed io domani...

BRUNO. Tu devi vivere, molto hai peccato, ma la morte non cancella la colpa: L'opera è lavacro d'espiazione, e tu vivi per espiare.

MONTALCINO. E a tal patto voi potete perdonarmi?

BRUNO. Io ti compiangio, misero caduto. Nelle tue mani è il perdono e la salute.

MONTALCINO. Oh! Grazie, Maestro! Vivrò per espiare
Ecco gli sgherri che si avvicinano.

SOFIA. Addio, Bruno!

BRUNO. Sofia! La terra, il Cielo non hanno addio, ma
unione nell'Eterno.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purposes only

Sala del Tribunale del S. Ufficio

Scena III.

IPPOLITO MARIA, Generale dell'ordine di S. Domenico:
PAOLO DI MIRANDOLA del detto ordine. — CARDI-
NALE BELLARMINO, SANSEVERINO, il Gesuita ALONS —
e altri GIUDICI.

IPPOLITO. Fu irremovibile, neppure la donna poté pie-
garlo, persuaderlo a ritrattazione.

SANSEVER. Ogni mezzo è ormai esaurito. Troppo abusò della longanimità del S. Tribunale. Sua Beatitudine impone che il Giudizio si chiuda e la sentenza sia eseguita.

IPPOLITO. S' introduca il reo.

Scena IV.

BRUNO e detti.

IPPOLITO. Voi siete Giordano Bruno da Nola *quondam* Giovanni, già fra professore dei Padri Predicatori e maestro in Sacra Teologia?

BRUNO. Lo sono.

IPPOLITO. Voi conoscete le colpe gravissime che vi sono imputate, come apostata ed eresiarca. A voi furono lette le proposizioni ereticali estratte dai vostri libri e costituiti. Ora ascoltate! Benchè il decreto di condanna sia stato pronunziato in vostra presenza, addì 21 dicembre, tuttavolta il S. Padre, sollecito della salute dell' anima vostra, nella sua carità cristiana e benevolenza verso di voi, si piacque tentare un ultimo appello alla vostra coscienza, perchè facciate ammenda dei vostri errori, coll' abiurarli.

BRUNO. In nome della mia coscienza io dichiaro a Dio e confesso innanzi gli uomini, che la mia vita fu

fin dalla giovinezza, consacrata alla scienza, alla contemplazione delle opere di Dio, della Natura, e a giovare all'umanità: Dichiaro di aver insegnato e predicato sempre la Verità e la Giustizia, operato il bene pel bene, e non ho colpa a rimproverarmi.

SANSEVER. Ma non comprendete che la vostra cecità e il vostro orgoglio vi condanneranno innanzi a Dio, al Giudice Supremo in Cielo, come il Sacro Tribunale li ha condannati in terra?

BRUNO. Del giudizio degli uomini mi appello al Tribunale supremo. Voi non pronunziate la mia, ma la vostra condanna: E se ciascuno di voi, scende nel fondo della propria coscienza, questa sentenza riescirà più paurosa a voi che la pronunziaste che a me che la subisco.

IPPOLITO. Rifiutate dunque di ritrattarvi, di abiurare?

BRUNO. *Io dichiaro che non devo, non voglio ritrattarmi, non ho motivo per ritrattarmi, non so di che debba ritrattarmi.*

IPPOLITO. L'ufficio nostro è compiuto; si proceda all'esecuzione della sentenza. — Vescovo di Sidonia, degradate l'indegno della veste sacra, poi consegnatelo al braccio secolare con raccomandazione di non spargere sangue.

(*Il Vescovo di Sidonia si avvicina a Bruno, lo spoglia dei suoi abiti sacerdotali, intanto uno dei Giudici recita la seguente formola*).

« Per l'autorità del Dio Onnipotente, del Padre, del

Figlio, dello Spirito Santo, per la nostra autorità ti togliamo l'abito clericale, ti deponiamo, e ti ripudiamo da ogni Ordine e beneficio ecclesiastico.»

SANSEVER. (*al Cancelliere*) Pagate al Vescovo di Sidonia, per prezzo della degradazione, scudi ventisette.

BRUNO. (*In atto solenne e pacato*) I reietti in terra dal S. Uffizio saranno esaltati al cospetto di Dio.

SANSEV. Cessa, bestemmiatore! Gli si sbarri la bocca, onde più non contaminì la Chiesa.

BRUNO. (*Alzandosi, acceso in volto*) Voi, voi, contaminate la Religione e Roma e il mondo; voi, coi vostri misfatti. Voi mi avete dilaniato il corpo per sopprimere in esso il pensiero, ed ora osate togliermi la parola! La parola la quale, secondo il Vangelo, è il Verbo. è Dio, appo Dio; e così voi trucidate Cristo e rinnegate il Vangelo! Razza di serpenti! Voi avvolgete colle vostre spire la società cristiana, e il mondo: l'avvelenate, e colla parola uccidete Dio. Ma Dio è in me ed io in Lui... (*esaltato*) Un'immensa voluttà mi sospinge fuori di questa terra, per elevarmi a Lui!.. Grazie a voi per aver affrettata la mia esaltazione. A te sono, o Eterno! (*I Giudici, i Cardinali, i Vescovi escono sgozzanti, guardandosi in faccia. Rota e altri aguzzini afferrano Bruno, gli mettono il bavaglio e lo consegnano alle guardie urbane*)

QUADRO ULTIMO.

Vasto porticato innanzi al palazzo del S. Ufficio.

Scena Ultima.

BRUNO incatenato colla morsa, in mezzo alla scena.
Gli stanno a fianco da un lato ROTA e altri SGHERRI DEL S. UFFICIO; dall'altro le GUARDIE URBANE; dietro s'innalza la gialla bandiera del S. Ufficio.

VOCI DI FUORI. Morte all'Eretico; al fuoco!

BANDITORE. Entrate, fedeli. Il S. Tribunale concede libero ingresso a ciascuno per mirare il frate Giordano Bruno, eretico ed eresiarca. E sia d'esempio come in Roma si puniscono i rinnegati. Avanti, Corporazioni, laici, romani e stranieri; passate.

(Si accalca una folla intorno a Bruno, ritto fra le guardie; la folla entra da una parte ed esce dall'altra.)

UN FRATE DOMENICANO. Potevi essere il luminare dell'Ordine e ne fossi il vitupero.

UN GESUITA. Va, narra ai tuoi mondi innumerevoli come in Roma si puniscono gli eretici.

CORPORAZ.^e DEI CARBONARI. Noi andiamo a prepararti un letto di spine secche e di carboni ardenti.

COMPAGNONI. Dormirai tre giorni per risorgere al quarto.

OPERAI. Tu foggiai il triangolo, noi la leva, ed il maglio.

ALTRI OPERAI. Convien spazzare il terreno e abbattere,
per poi edificare.

ARTISTI. Grato è il silenzio *Sino che il danno e la
vergogna dura.* (1) Parla, o Pasquino.

PASQUINO. Oggi il Papa trionfa e ride! Pasquino piange.
Riderà bene chi riderà l'ultimo.

ALCUNE DONNE DI TRASTEVERE. Così giovane, così bello,
arso vivo! Quale passione! — Miserere di lui, Do-
mine!

UN PATRIZIO. Oggi è in lui imbavagliata l'Italia; quando
potrà schiudere la bocca e favellare?

ALTRI. Oggi è notte, quando l'Aurora?

BANDITORE. In breve sarà arso. Passate, passate; dopo
le corporazioni romane, le straniere. Un momento
solo è concesso a ciascuno per parlare. Passate,
passate.

(Una folla di pellegrini stranieri si avvanza.)

PELLEGRINI SPAGNUOLI. Venimmo pel S. Giubileo Papale,
ma, vero spettacolo è un bell'*auto-da-fè*. Eretico
scellerato, muori!

FRANCESI. Parigi vale una messa, disse Enrico Re.
Una verità vale la vita, tu dicesti, e ti sei immo-
lato per essa.

IRLANDESI. Tu bestemmiai in Londra in Oxford, sei
punito qui: Così risponde Roma ad Elisabetta.

(1) Michelangelo.

INGLESI (*passano in silenzio*) poi FOLCO GREVILLE. Non ti abbandonai in vita, non io ti lascerò dopo morte. Elisabetta e l'Inghilterra salutano lo Illuminato. Albione ripete il tuo nome. Tu apristi la via dei Cieli, noi sapremo percorrerla. Tu segnasti la legge degli astri; noi quella della libertà dei popoli.

AMERICANI. Nascemmo da ieri, ma cresceremo giganti. Il nuovo mondo libererà l'antico. Tua divisa fu: *In alto!* la nostra: *Avanti, avanti!*

TEDESCHI. Nostra divisa è *Forza e Pensiero*. Lutero spezzò le catene dell'intelletto, tu lo illuminasti. Lutero fu il sole della Germania, tu la luce del mondo.

ITALIANI. Il tuo sangue suggella il secolo che muore. Il tuo pensiero prenunzia l'età nuova. Invano ti hanno imbavagliato. La parola chi l'infreni e arresti? Indomata, immortale vola d'età in età su tutta la terra, gridando ai popoli: « SORGETE, PENSATE, AFFRANCATEVI. »

BANDITORE. Romani, stranieri, ritiratevi. La pira è pronta, la fiamma crepita. La compagnia di S. Giovanni decollato si avvanza: fate largo.

ROTA. (*Che era stato fino allora di sentinella al fianco di Bruno, si leva come forsennato, gridando:*)

Più non resisto a tanto strazio. Giù la maschera della simulazione. Teco vissi, o Maestro, teco voglio morire.

UNO SGHERRO. Arrestatelo, è pazzo.

ROTA. Ipocriti tutti, e carnefici! — Popoli! egli è il più giusto, il più santo tra gli uomini (*gli strappa il bavaglio.*)

ALCUNI PRELATI. Che scandalo!...

VOCI DI FUORI. Al Rogo, a S. Fiore!

UN GIUDICE. Sia arrestato e arso coll'eretico.

(*Gli aguzzini e le guardie circondano Rota Bruno, mentre il BANDITORE grida:*)

L'ora del supplizio è giunta. Colui e il traditore Rota, saranno arsi insieme in un rogo.

PLEBE. O bella fiammata! Saranno abbrustoliti vivi tutte e due i peccatori.

(*Passa una VECCHIA con una fascina sulle spalle.*)

VECCHIA. Gesù mi aiuti, porto legna anch'io in suo nome, acciò cresca la vampa.

BRUNO. O santa santa semplicità!

ROTA. (*svincolandosi dalle guardie, si getta ai piedi di Bruno.*)

Tutti ai suoi piedi. *Venite adoremus.*

BANDITORE. La catasta è pronta, la fiamma crepita.

VOCI DI FUORI. Al Rogo, al Rogo! Viva il Giubileo!

(*Si vedono le fiamme lontane; cade la tela.*)

Free digital copy for study purpose only

FINE.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only